



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

Firenze giugno 2011

2011

10



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

Numero 10 - giugno 2011

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Firenze della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2011

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Firenze

Via dell'Oriuolo, 37/39
50122 Firenze
telefono +39 055 24931

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2011, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2011 presso la tipografia Edizioni Tassinari S.a.s. in Firenze

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
I distretti industriali	11
Le costruzioni	13
I servizi	15
La situazione economica e finanziaria delle imprese	18
2. Gli scambi con l'estero	21
Le esportazioni, le importazioni e il saldo commerciale	21
Crisi e ripresa delle esportazioni regionali	22
3. Il mercato del lavoro	25
L'occupazione e la Cassa integrazione guadagni	25
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	27
Le politiche per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro	28
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	31
4. Il mercato del credito	31
Il finanziamento dell'economia	31
Il risparmio finanziario	42
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	43
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	45
5. La spesa pubblica	45
La dimensione dell'operatore pubblico locale	45
La sanità	45
Gli investimenti pubblici	46
6. Le principali modalità di finanziamento	47
Le entrate di natura tributaria	47
Il debito	49
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	71

INDICE DEI RIQUADRI

La spesa per ricerca e sviluppo	10
Il turismo nell'ultimo decennio	16
Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa	34
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	37
La situazione delle imprese con temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti	41
Il federalismo municipale	48

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Con la presente edizione i dati creditizi sono stati oggetto di una profonda revisione, cui sono riconducibili eventuali differenze rispetto a quelli precedentemente pubblicati.

LA SINTESI

Nel corso del 2010 l'attività economica in regione è tornata a crescere. Dopo il calo cumulato di oltre 5 punti percentuali nel biennio precedente, il PIL della Toscana, secondo le stime preliminari disponibili, sarebbe cresciuto nel 2010 a ritmi contenuti, non superiori a quelli del complesso del paese (1,3 per cento).

Il settore manifatturiero è stato caratterizzato da una ripresa dei livelli di produzione e delle vendite, che ha interessato in prevalenza le imprese più orientate all'export e quelle di maggiori dimensioni. Il recupero soltanto parziale del grado di utilizzo degli impianti e le incerte prospettive della domanda hanno tuttavia comportato un'ulteriore riduzione degli investimenti.

Nel 2010 le esportazioni delle imprese toscane sono cresciute in misura analoga rispetto all'Italia. Nei due principali comparti (sistema della moda e meccanica) le vendite all'estero rimangono ancora di circa un decimo inferiori ai livelli precedenti la crisi. Rispetto alla dinamica del commercio mondiale la contrazione delle esportazioni regionali nel biennio 2008-09 è stata più contenuta ma lo è stato anche il successivo recupero.

La recessione ha stimolato l'attività innovativa di una parte del sistema produttivo, specialmente delle imprese a maggiore apertura verso l'estero. Nel confronto con il dato italiano e, soprattutto, internazionale, la regione rimane ancora caratterizzata da livelli più contenuti di spesa complessiva privata per ricerca e sviluppo in rapporto al prodotto; la componente pubblica è invece allineata ai valori medi dei paesi Ocse e superiore a quella italiana.

La Toscana rimane contraddistinta dalla diffusa presenza di aree distrettuali, specializzate in settori del "made in Italy" e composte in larga misura da aziende di piccole dimensioni. Nell'ultimo decennio i risultati economici delle imprese distrettuali toscane sono stati in media peggiori sia rispetto al dato nazionale dei settori di specializzazione sia rispetto alle imprese toscane non distrettuali. Nello stesso periodo i distretti si sono ridimensionati in termini di occupati, fatturato ed esportazioni; così il peso dell'industria sul prodotto regionale è calato più intensamente che nella media italiana.

Il livello di attività nelle costruzioni è calato nel 2010 per il quarto anno consecutivo. Non sono emersi segnali di ripresa nelle opere pubbliche e nell'edilizia a uso produttivo e residenziale.

Nei servizi, che avevano risentito in misura più contenuta della crisi, si è assistito a un parziale recupero. A fronte di una ulteriore riduzione delle vendite del commercio al dettaglio, riflesso della debolezza della domanda interna, vi è stata una crescita piuttosto sostenuta nei trasporti e nel turismo internazionale. Tuttavia analisi di medio termine mostrano come la posizione competitiva del comparto turistico si sia de-

teriorata: la Toscana è stata solo parzialmente capace di cogliere la forte crescita mondiale del numero dei viaggiatori, ancor meno di quanto lo sia stato il complesso del paese. Nell'ultimo decennio l'offerta di strutture ricettive si è ampliata, in misura superiore a quanto abbia fatto la domanda, spostandosi verso una qualità più elevata.

Nonostante il recupero dell'attività produttiva, nei primi nove mesi del 2010 gli occupati in regione sono scesi; il calo si è concentrato nell'industria, tra i lavoratori a tempo indeterminato e tra i giovani, i più colpiti dalla crisi economica. Nello scorcio dell'anno la flessione si è arrestata e nei primi mesi del 2011 il ricorso agli ammortizzatori sociali è diminuito. Tra il 2004 e il 2010 la differenza tra i tassi di occupazione degli uomini e delle donne è stata pressoché costante, pari a circa venti punti percentuali, un livello analogo a quello del Centro Nord.

Nel corso del 2010 la dinamica dei finanziamenti è rimasta moderata, dopo un significativo rallentamento del credito per effetto della crisi; i prestiti hanno accelerato lievemente nei primi mesi del 2011. Rispetto al periodo precedente l'insorgere della crisi, le banche hanno prestato una maggiore attenzione alla rischiosità della clientela nello stabilire la quantità del credito concesso, il tasso di interesse e le garanzie richieste. Il premio per il rischio, dopo l'incremento intervenuto all'inizio della crisi, non è in media significativamente variato.

La domanda di prestiti da parte delle imprese è stata prevalentemente finalizzata alla ristrutturazione del debito e, seppure in misura più contenuta, al finanziamento del capitale circolante; quella delle famiglie ha riguardato in larga parte mutui, destinati anche a sostituire finanziamenti preesistenti. L'offerta è risultata meno restrittiva rispetto all'anno precedente. Si è ridotto il differenziale tra la crescita dei prestiti concessi dai primi cinque gruppi bancari nazionali e quella, più sostenuta, degli altri intermediari.

È proseguito il peggioramento della qualità dei crediti bancari. Per le imprese sono saliti il tasso di ingresso in sofferenza e l'incidenza delle altre partite deteriorate; è ancora in corso un diffuso processo di ristrutturazione del debito. Nel caso delle famiglie gli indicatori di qualità del credito sono rimasti invariati, anche per l'effetto degli interventi di sostegno adottati dalle banche e di ristrutturazioni e consolidamenti del debito.

Un ridotto grado di capitalizzazione rende le imprese fragili, in particolare nelle fasi di congiuntura avversa. Negli anni precedenti la crisi le aziende che si sono successivamente trovate in stato di difficoltà finanziaria si differenziavano da quelle rimaste puntuali nei pagamenti per un maggiore leverage; non risultavano invece sistematicamente diverse la dinamica del fatturato e la redditività operativa.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

La produzione agricola regionale è leggermente cresciuta nel corso del 2010 dopo la significativa flessione intervenuta nel 2009, legata alle condizioni climatiche e al calo dei prezzi di alcune colture. Secondo i dati dell'Istat, la quantità complessivamente raccolta delle principali colture è risultata pari a circa 39 milioni di quintali, in aumento del 9,7 per cento rispetto all'anno precedente. Le superfici utilizzate si sono ridotte a 644 mila ettari (-2,8 per cento).

La produzione di cereali è salita del 14,5 per cento (la superficie coltivata del 7,4; tav. a4), senza tuttavia compensare il sensibile calo intervenuto nel 2009. Un aumento delle quantità raccolte ha interessato anche gli ortaggi (20,7 per cento), in particolare i pomodori industriali, le coltivazioni erbacee (7,7 per cento) e quelle arboree (4,8). Tra queste ultime, il raccolto di uva da vino è salito dell'1,3 per cento e quello di olive del 19,2. La produzione complessiva di vino è stata nel 2010 pari a oltre 2,8 milioni di ettolitri (in aumento del 3,0 per cento); di questi, tre quinti sono rappresentati dalle 37 produzioni DOC e dalle 7 DOCG, un terzo da quelle IGT. Circa metà della produzione è concentrata nelle province di Firenze e di Siena.

Secondo i dati di InfoCamere – Movimprese, come nell'anno precedente il saldo tra iscrizioni e cancellazioni al registro delle imprese è risultato negativo per circa 800 unità (tav. a3), pari all'1,9 per cento di quelle attive all'inizio dell'anno.

Nel corso del 2010 la Regione Toscana ha erogato contributi per 93 milioni di euro nell'ambito del Piano di sviluppo rurale, che hanno riguardato in prevalenza le province di Grosseto, Siena e Arezzo.

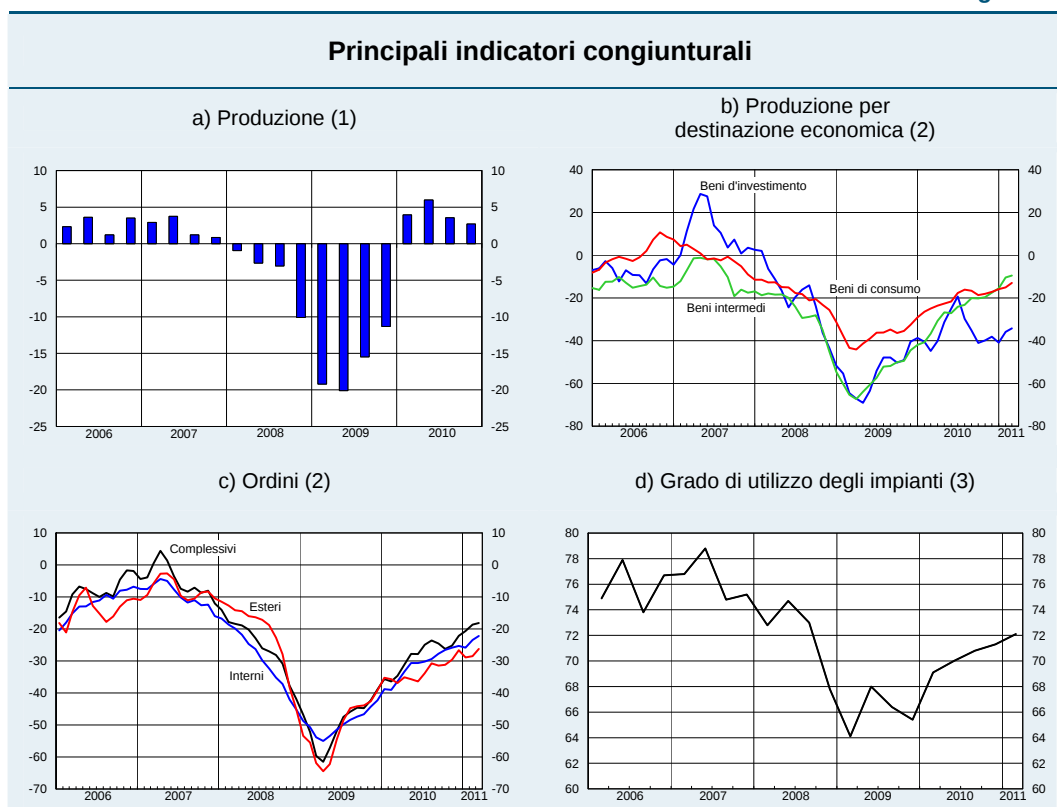
L'industria

Nel 2010 è continuata la fase di recupero dell'attività industriale avviatasi nella seconda metà del 2009. La ripresa degli ordinativi, della produzione e del fatturato è

stata trainata dalle esportazioni (cfr. il capitolo 2: *Gli scambi con l'estero*) e ha riguardato soprattutto le imprese di dimensione medio-grande. Tuttavia gli investimenti hanno continuato a calare e i livelli di attività rimangono ancora inferiori rispetto al periodo antecedente la recessione.

L'indice di natalità netta per il complesso delle imprese industriali ha registrato un ulteriore calo (-1,1 per cento dello stock di imprese attive all'inizio del periodo secondo i dati di InfoCamere – Movimprese; tav. a3).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere – Confindustria Toscana (a) e Istat (b,c,d). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente. – (2) Media mobile su tre termini, centrati nel mese di riferimento, dei saldi fra la quota delle risposte "alto" e "basso" fornite dagli operatori intervistati. I dati sono destagionalizzati con la procedura Tramo-Seats. – (3) Valore medio delle risposte.

La domanda. – L'indagine Unioncamere – Confindustria Toscana svolta su un campione di imprese manifatturiere con almeno 10 addetti ha stimato un aumento del fatturato nominale del 5,2 per cento nel 2010 dopo la forte flessione dell'anno precedente (-17,0 per cento). Nella seconda metà dell'anno sulla ripresa del fatturato ha influito maggiormente la crescita dei prezzi alla produzione, legata alle tensioni sui mercati delle materie prime.

La ripresa delle vendite ha riguardato soprattutto le imprese di dimensione media e grande (rispettivamente 9,6 e 13,1 per cento) mentre quelle piccole (da 10 a 49 addetti) hanno registrato un aumento più contenuto (1,2 per cento). Secondo i dati dell'Osservatorio regionale sull'artigianato, il fatturato delle imprese artigiane si è ulteriormente ridotto nel 2010 (-2,9 per cento) dopo la marcata flessione dell'anno pre-

cedente (-18,5); tale andamento sarebbe proseguito anche nel primo semestre del 2011.

Secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia realizzata su un campione di imprese dell'industria in senso stretto con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2010 la ripresa del fatturato ha riguardato soprattutto la meccanica e il sistema della moda ed è stata più intensa per le imprese maggiormente orientate ai mercati esteri; si tratta delle imprese che erano state più colpite dalla crisi e dal conseguente crollo del commercio mondiale (cfr. *L'economia della Toscana*, 2010, 52).

Nei giudizi degli imprenditori rilevati dall'indagine dell'Istat, il miglioramento del livello degli ordini interni ed esteri, iniziato nella seconda metà del 2009, è proseguito nel corso del 2010 (fig. 1.1c e tav. a2). Gli imprenditori intervistati dalla Banca d'Italia si attendono quest'anno un moderato aumento del fatturato.

La produzione e gli investimenti. – In base ai dati dell'indagine Unioncamere – Confindustria Toscana la produzione dell'industria manifatturiera nel 2010 è salita del 4,0 per cento, recuperando soltanto in parte la caduta dell'anno precedente (-16,5 per cento). L'aumento è stato meno intenso nella seconda metà dell'anno (fig. 1.1a). La produzione è cresciuta soprattutto nelle imprese medie e grandi (rispettivamente 6,4 e 16,3 per cento) mentre è rimasta sostanzialmente invariata nelle piccole. Con la ripresa della produzione è aumentato anche il grado di utilizzo degli impianti; secondo l'indagine dell'Istat, nel primo trimestre del 2011 era pari al 72,1 per cento, rispetto al minimo ciclico del 64,1 raggiunto nel primo trimestre del 2009 (fig. 1.1d).

Il lento recupero dell'attività economica e del grado di utilizzo degli impianti non hanno favorito il processo di accumulazione di capitale. La spesa a prezzi correnti per investimenti fissi lordi realizzati nel 2010 si è contratta di circa il 4 per cento rispetto all'anno precedente in base alle stime dell'indagine della Banca d'Italia (tav. a5).

Nel primo trimestre dell'anno in corso hanno continuato a migliorare i giudizi sul livello della produzione espressi dagli imprenditori nell'ambito dell'indagine dell'Istat (fig. 1.1b). Anche la spesa per investimenti è prevista in aumento nel 2011 dal campione della Banca d'Italia.

La recessione e l'attività innovativa. – La recessione ha accelerato il processo di riposizionamento strategico delle imprese che hanno fatto maggiore ricorso all'innovazione per recuperare competitività. Secondo i risultati del sondaggio sulle imprese industriali, svolto dalle filiali della Banca d'Italia tra settembre e ottobre dello scorso anno, in Toscana circa il 48 per cento delle aziende manifatturiere ha trovato nella crisi uno stimolo all'innovazione – segnalando per il 2010 o il 2011 un maggiore impegno aziendale nell'introduzione di cambiamenti nei processi produttivi, nella gamma di prodotti offerti o nei sistemi organizzativi e gestionali – mentre il 13 per cento circa ha indicato, di contro, un rallentamento dell'attività innovativa a causa della congiuntura negativa (tav. 1.1).

L'impulso che la recessione ha impresso sull'attività innovativa differisce segmentando le imprese per grado di propensione all'export. Le imprese che esportano una quota significativa del fatturato, più esposte alla concorrenza internazionale e agli stimoli provenienti da mercati più ampi e diversificati, indicano per oltre la metà il

manifestarsi di un incentivo all'innovazione in conseguenza della recessione. Sono le imprese che avevano già accumulato una quota di capitale aziendale in ricerca e sviluppo (R&S) a mostrare una più alta reattività.

Tavola 1.1

Effetti della crisi sull'attività innovativa delle imprese in Toscana (1) (valori percentuali)						
	Toscana		Centro		Italia	
	Ha rallentato l'attività innovativa	Ha stimolato l'attività innovativa	Ha rallentato l'attività innovativa	Ha stimolato l'attività innovativa	Ha rallentato l'attività innovativa	Ha stimolato l'attività innovativa
Intensità tecnologica (2)						
<i>Elevata</i>	2,5	46,9	7,1	50,4	8,9	50,3
<i>Bassa</i>	15,7	48,6	15,4	48,4	10,5	46,0
Propensione all'export (3)						
<i>Elevata</i>	9,4	54,0	13,9	51,3	7,6	54,4
<i>Bassa</i>	13,9	46,1	13,4	48,2	10,6	45,7
Dimensione						
<i>100 addetti e oltre</i>	5,6	49,5	4,2	51,6	4,6	53,3
<i>20-99 addetti</i>	13,6	48,0	14,6	48,6	10,9	46,2
Intensità di R&S prima della crisi (4)						
<i>Immobilizzazioni in R&S nel 2007 > 0</i>	18,0	54,9	18,0	51,8	12,4	48,3
<i>Immobilizzazioni in R&S nel 2007 = 0</i>	10,2	45,5	12,1	48,9	9,3	47,5
Totale	12,8	48,2	13,5	48,9	10,0	47,3

Fonte: Banca d'Italia, *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali*, Centrale dei Bilanci e Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considera l'innovazione nell'utilizzo di tecnologie nel ciclo produttivo, l'innovazione nella gamma di prodotti e servizi offerti e l'innovazione nei sistemi organizzativi e gestionali nel periodo 2010-11. – (2) Segmentazione in base alla classificazione Eurostat sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries; basso: imprese appartenenti alle "low" o "low-medium" technology industries. – (3) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale. – (4) Sono utilizzati i dati del bilancio 2007 presenti negli archivi della Centrale dei Bilanci per le imprese partecipanti al sondaggio congiunturale. Il campione corrisponde a circa il 90 per cento di quello originario; per tale motivo il valore medio indicato dal totale può non essere compreso tra quelli delle due classificazioni.

LA SPESA PER RICERCA E SVILUPPO

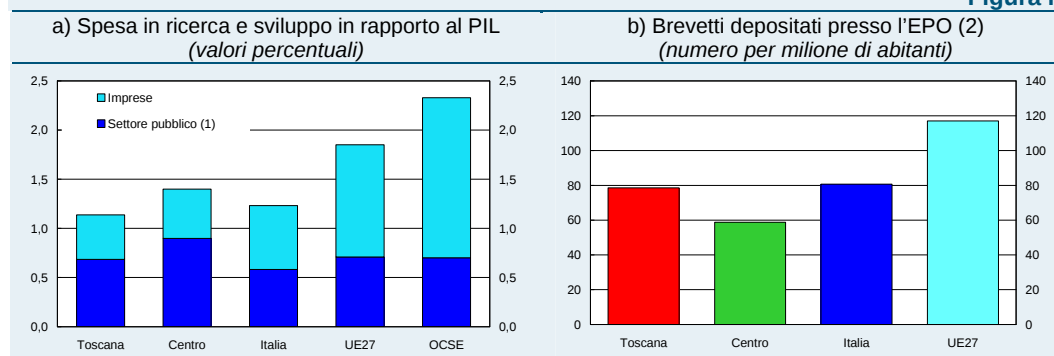
In Toscana nel 2008 la spesa per ricerca e sviluppo (R&S) pubblica e privata rappresentava l'1,1 per cento del PIL, valore appena inferiore alla media nazionale (1,2 per cento; fig. r1a), ma che esprime un significativo ritardo nel confronto internazionale (UE27, 1,9 per cento; paesi OCSE, 2,3).

La parte di spesa sostenuta dal settore pubblico (Pubblica amministrazione e settore universitario) rappresentava nel 2008 lo 0,7 per cento (0,5 a livello nazionale), un valore pienamente allineato alla media sia dei paesi della UE27 sia di quelli OCSE. La parte di spesa riferibile alle imprese incideva sul PIL per lo 0,5 per cento (media nazionale, 0,6; UE27, 1,2). Pertanto, come il complesso del paese, la Toscana mostra nella spesa privata per ricerca un consistente ritardo.

In Italia, nella media del triennio 2006-08, il 79 per cento della spesa in R&S sostenuta dalle imprese è direttamente finanziata dalle stesse, mentre la quota restante è coperta per oltre il 7 per cento da fondi pubblici e per il 14 da risorse provenienti dall'estero, principalmente dai fondi europei. Nell'ambito del periodo di programmazione 2007-2013 del Fondo Europeo di sviluppo regionale, in Toscana sono stati destinati

401 milioni di euro di risorse (circa mezzo punto percentuale di prodotto regionale) all'asse "Ricerca, sviluppo e trasferimento tecnologico, innovazione e imprenditorialità".

Figura r1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eurostat e OCSE.

(1) Include la spesa della Pubblica Amministrazione e dell'Università; rispetto ai dati commentati nel testo include anche le Istituzioni non Profit – (2) *European Patent Office*; numero di brevetti classificati per regione in base alla residenza dell'inventore.

Il volume dell'attività di R&S in regione può essere indirettamente misurato anche dal numero di addetti al settore, pari a 4,3 per mille abitanti, un valore più elevato della media italiana (4,0) ma, di nuovo, inferiore alla UE27 (4,9). L'attività di ricerca è favorita dalla disponibilità locale di laureati in discipline scientifiche e tecnologiche: con 16,4 laureati ogni mille abitanti di età compresa tra 20 e 29 anni la Toscana dispone di un vantaggio potenziale nei confronti sia del complesso del paese (12,1) sia della media della UE27 (13,9).

Un indicatore dell'output dell'attività innovativa è rappresentato dal numero di brevetti depositati presso l'*European Patent Office*: nel 2007 per la Toscana erano 79 per milione di abitanti (fig. r1b), in linea con la media nazionale ma inferiore all'analogo dato della UE27 (117).

I distretti industriali

Il tessuto economico della Toscana presenta diffuse agglomerazioni di piccole e medie imprese a elevata specializzazione produttiva e caratterizzate da forti legami di interdipendenza (aree distrettuali). Nel passato le imprese distrettuali erano contraddistinte da una maggiore produttività del lavoro, una più elevata redditività e un più efficiente utilizzo dei fattori produttivi. Nell'ultimo decennio sono tuttavia emersi alcuni segnali di difficoltà: le aziende localizzate nei distretti hanno conseguito risultati meno favorevoli rispetto alle altre imprese non distrettuali della regione. La dinamica è stata peggiore anche rispetto alle altre aree distrettuali italiane. Su tale andamento potrebbero aver influito alcune peculiarità regionali, quali la specializzazione nei comparti tradizionali del "made in Italy" e la ridotta dimensione media delle imprese, più contenuta anche rispetto alle altre aree distrettuali del paese.

Tra i 53 sistemi locali del lavoro della Toscana, 29 sono classificati dall'Istat come sistemi a forte vocazione manifatturiera (tav. a6). Inoltre 15 sistemi sono definiti come "distretti industriali" per l'intensità di talune specializzazioni produttive e la

prevalenza di imprese di piccola e media dimensione. Nel 2007 nei distretti risiedeva un terzo della popolazione regionale e vi si concentrava quasi la metà dell'occupazione manifatturiera, valori significativamente superiori ai corrispondenti dati nazionali. La quota delle esportazioni in tali distretti appariva invece sostanzialmente in linea con quella italiana.

La maggior parte dei distretti toscani presentava dimensioni assolute limitate, assorbendo meno dell'1 per cento dell'occupazione italiana nel settore di specializzazione. Tre di essi costituivano invece sistemi di dimensioni rilevanti anche su scala nazionale: il distretto dell'oreficeria di Arezzo, quello conciario di Santa Croce sull'Arno e quello tessile di Prato (tav. a7).

Rispetto agli altri distretti italiani, quelli toscani presentano tre peculiarità, che riguardano la tipologia di attività produttive svolte nel settore industriale prevalente, la rilevanza di tale settore all'interno del distretto (ossia il grado di specializzazione di quest'ultimo) e la dimensione delle imprese.

I distretti toscani risultano pressoché interamente specializzati nelle produzioni tradizionali del "made in Italy", a differenza di altre regioni, dove essi sono diffusi anche nell'industria meccanica. In particolare, 9 distretti toscani su 15 appartengono al "sistema moda" (tessile-abbigliamento e cuoio-calzature; tav. a6), mentre la restante parte è distribuita tra i distretti dell'arredamento, dell'oreficeria e della cartotecnica.

Il grado di specializzazione dei sistemi distrettuali, misurato dalla quota degli occupati manifatturieri concentrata nel settore principale, è elevato. Nel sistema moda, ad esempio, oltre la metà degli addetti era occupata nel comparto di specializzazione, contro una media nazionale intorno al 40 per cento (tav. a8). Nei distretti dell'oreficeria il grado di specializzazione era pari al doppio di quello medio italiano.

Le dimensioni delle imprese distrettuali toscane sono invece generalmente più basse di quelle dei distretti italiani: nel 2007 la quota di addetti occupata negli stabilimenti manifatturieri di grande dimensione (con almeno 250 addetti) era del 2,2 per cento nei distretti toscani e del 9,6 in quelli italiani (tav. a7). La differenza è significativa soprattutto per le imprese del tessile e abbigliamento, dove il numero di addetti per stabilimento risultava inferiore di oltre un terzo rispetto al dato nazionale (tav. a8).

Le tendenze di lungo periodo. – Nel corso degli anni duemila il peso dell'industria in senso stretto nell'economia toscana è diminuito, dal 24,9 per cento del 2001 al 21,3 del 2009 in termini di occupati e dal 24,6 per cento al 19,4 in termini di valore aggiunto (tav. a1); un calo più intenso che nella media italiana. Nello stesso periodo i distretti si sono ridimensionati, facendo registrare una contrazione degli occupati, del fatturato e delle esportazioni.

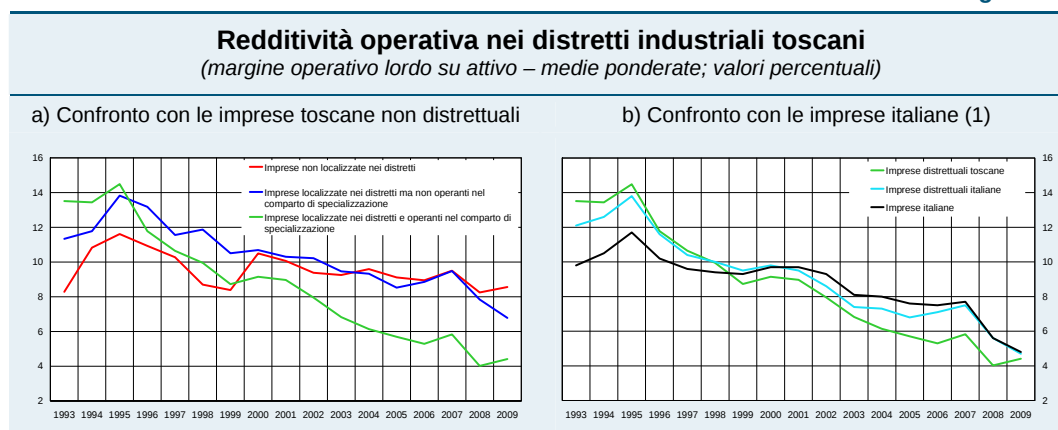
Tra il 2001 e il 2008 è scesa l'incidenza degli occupati nei distretti sul totale manifatturiero regionale (tav. a8). Il fenomeno è stato determinato soprattutto dalla riduzione di addetti nei settori di specializzazione, il cui peso relativo sul totale dell'occupazione dei distretti è calato quasi ovunque.

Le dinamiche dell'export e del fatturato, ancora fortemente espansive nei distretti toscani durante la prima metà degli anni novanta, hanno inizialmente rallentato per poi diventare negative in tutti i settori di specializzazione (tav. a9). La parziale ripresa

manifestatasi tra il 2005 e il 2007 è stata bruscamente interrotta dall'impatto della crisi economico-finanziaria: nel 2009 il valore nominale delle esportazioni nei settori di specializzazione, provenienti dalle province toscane con presenza di distretti, era di quasi il 30 per cento inferiore rispetto a quello rilevato a inizio decennio. Il ritorno alla crescita che ha caratterizzato il 2010 ha consentito di recuperare solo la metà di tale calo.

Anche i dati sulla redditività sembrano suggerire come i vantaggi della distrettualità si siano affievoliti. La redditività operativa delle imprese localizzate nei distretti toscani, significativamente superiore alla media regionale fino alla metà degli anni novanta, è progressivamente diminuita. Per le imprese operanti nel comparto di specializzazione del distretto la redditività è calata in misura più accentuata, diventando inferiore a quella delle imprese non distrettuali a partire dal 2000 (fig. 1.2a). Nel confronto con la media delle imprese distrettuali italiane operanti nei medesimi settori quelle toscane hanno manifestato nel complesso un più rapido calo della redditività (fig. 1.2b); nello specifico sono stati i settori del tessile e abbigliamento e dell'oreficeria a mostrare una dinamica peggiore.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.
(1) Sono considerate solo le imprese operanti nei settori di specializzazione dei distretti toscani.

In quasi tutti i singoli distretti, l'insorgere della crisi economica ha prodotto effetti significativi in termini di riduzione del tasso di occupazione, passato, nel dato mediano dei 15 distretti toscani, dal 50,4 per cento del 2007 al 48,9 per cento del 2009, un calo più intenso che nella media regionale. Appare elevata inoltre la diffusione di fenomeni di crisi aziendali: secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico, nel triennio 2008-2010 il numero di lavoratori in Cassa integrazione guadagni straordinaria o in deroga ha superato nei distretti toscani le 24 mila unità, pari al 56,1 per cento del totale regionale.

Le costruzioni

È proseguita la flessione del valore aggiunto a prezzi costanti nel comparto edile; secondo le stime di Prometeia il calo del 2010 (-2,7 per cento) sarebbe il quarto con-

secutivo. Non si sono registrati segnali di aumento della domanda di opere pubbliche né di immobili a uso produttivo o residenziale; l'unica dinamica positiva ha riguardato la manutenzione straordinaria di abitazioni.

Le imprese intervistate dalla Banca d'Italia hanno indicato un calo medio del valore della produzione nel 2010 di circa un decimo, con aspettative di una ulteriore flessione, ancorché meno pronunciata, per l'anno in corso (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Secondo l'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE), le consegne di cemento in regione nel 2010 sono scese del 18 per cento rispetto all'anno precedente; in confronto al 2005 l'impiego della materia prima è calato di oltre un terzo, una misura superiore a quella del complesso del paese.

I dati delle Casse edili mostrano per il 2010 una flessione del numero di imprese registrate (-7,2 per cento), dei lavoratori (-8,0) e delle ore lavorate (-9,0). Anche il saldo tra le imprese iscritte e cessate (dati Infocamere – Movimprese) è risultato ancora negativo, sebbene più contenuto rispetto all'anno precedente (tav. a3). L'utilizzo della Cassa integrazione guadagni nell'edilizia era raddoppiato nel 2009; nel 2010 è salito in misura meno marcata (8,9 per cento; tav. a19).

Nei primi mesi del 2011 sono apparsi deboli segnali di ripresa nelle ore lavorate rilevate dalle Casse edili e nelle consegne di cemento.

L'edilizia privata. – In presenza di una quantità significativa di abitazioni invendute, l'attività connessa con la costruzione di nuovi edifici è rimasta modesta.

Secondo i dati dell'Osservatorio dell'Agenzia del territorio (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), dopo tre anni di calo nel 2010 il numero di transazioni sul mercato immobiliare residenziale è tornato a crescere (2,2 per cento). Tuttavia l'aumento si è concentrato nel primo semestre e gli scambi complessivi registrati nell'anno (circa 40.600) sono risultati comunque inferiori di circa il 30 per cento rispetto al picco ciclico raggiunto nel 2006. Le quotazioni medie sono salite dell'1,5 per cento.

È rimasto favorevole l'andamento delle ristrutturazioni: il numero delle richieste per l'accesso alle agevolazioni fiscali è aumentato di circa il 14 per cento rispetto al 2009. Tra il 1998 e il 2010 in regione circa un quinto delle abitazioni sono state interessate da interventi di ristrutturazione che hanno goduto di agevolazioni fiscali; si tratta di un valore allineato alla media nazionale ma inferiore a quello di regioni come Emilia Romagna o Veneto, anche considerando che l'età media dello stock abitativo in Toscana è elevata.

Le opere pubbliche. – Il comparto è rimasto caratterizzato da un ridotto livello di attività; non si profila una ripresa, in base ai consueti indicatori anticipatori. Secondo i dati CRESME, nel 2010 il numero dei bandi di gara per opere pubbliche è salito del 4,1 per cento, mentre il loro valore complessivo si è contratto dell'1,2; in particolare, sarebbero risultate in flessione le aggiudicazioni di medio importo. Si è inoltre significativamente ridotto (-53,4 per cento) il valore dei bandi di gara di progettazione.

I servizi

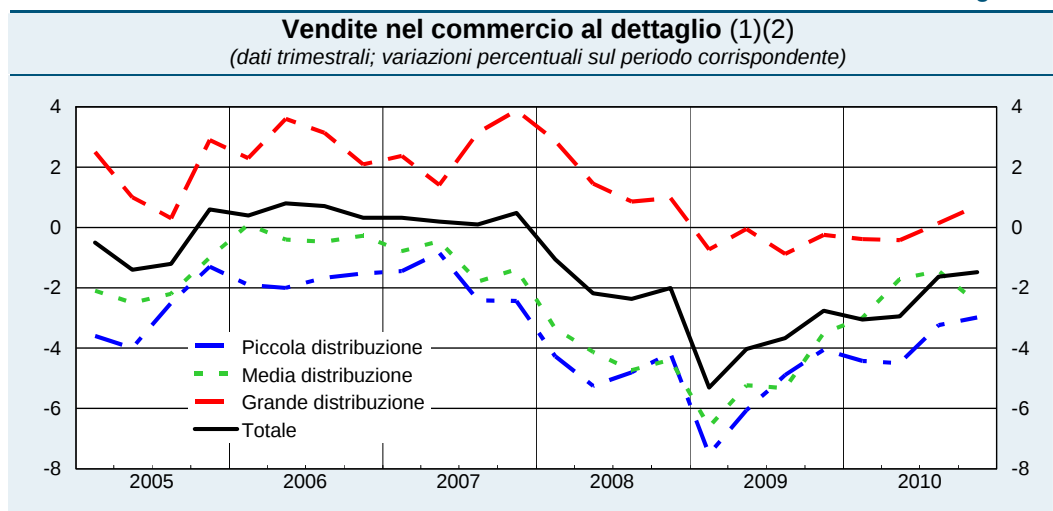
Nei servizi si è assistito a un parziale recupero dell'attività economica; dopo il calo del biennio 2008-09, secondo Prometeia il valore aggiunto è tornato a salire (0,8 per cento). In base all'indagine della Banca d'Italia svolta su un campione di imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, nel 2010 il fatturato è aumentato intorno al 4 per cento. Il recupero – più intenso per le imprese con 200 addetti e oltre e per quelle che offrono servizi alle imprese – ha favorito una ripresa della spesa per investimenti fissi lordi.

Le vendite al dettaglio, maggiormente legate alla componente interna della domanda, sono calate ulteriormente; la spesa per consumi delle famiglie ha continuato a risentire negativamente del ridotto potere d'acquisto e delle incerte prospettive occupazionali. Segnali di ripresa si sono registrati nel settore dei trasporti, che ha recuperato parte dei traffici persi durante la recessione grazie alla ripresa degli scambi con l'estero, e nel turismo internazionale.

In base ai dati InfoCamere – Movimprese nel 2010 il saldo tra iscrizioni e cessazioni nel Registro delle imprese per il complesso del settore dei servizi è risultato ancora negativo (-0,7 per cento dello stock di imprese attive all'inizio del periodo; tav. a3).

Il commercio. – Secondo le stime di Unioncamere Toscana nel 2010 è continuata, a ritmo inferiore rispetto all'anno precedente, la riduzione del valore nominale delle vendite al dettaglio (-2,3 per cento; fig. 1.3).

Figura 1.3



Fonte: Unioncamere Toscana.

(1) Prezzi correnti. – (2) Grande distribuzione: imprese con 20 addetti e oltre (include anche ipermercati, supermercati e grandi magazzini); media distribuzione: imprese tra i 6 e i 19 addetti; piccola distribuzione: imprese con meno di 6 addetti.

Il calo ha riguardato la piccola e media distribuzione (rispettivamente -3,8 e -2,2 per cento) mentre la grande distribuzione ha registrato una variazione del fatturato sostanzialmente nulla dopo la leggera diminuzione dell'anno precedente. La flessione più marcata ha continuato a registrarsi negli esercizi specializzati in prodotti non alimentari (-2,7 per cento).

Secondo l'Osservatorio Findomestic la spesa per beni durevoli si è contratta ulteriormente nel 2010; a fronte del leggero aumento della spesa per beni per la casa, la quale ha beneficiato del sostegno degli incentivi governativi alla sostituzione dei vecchi elettrodomestici, è calata quella riguardante le auto e i motoveicoli. L'ANFIA ha registrato una riduzione delle immatricolazioni di autovetture a seguito del venir meno degli incentivi che avevano sostenuto la domanda nel 2009.

I trasporti. – Nel 2010 la ripresa degli scambi con l'estero ha consentito ai porti toscani di recuperare parte della perdita di attività registrata durante la recessione: le quantità di merci e contenitori movimentate sono aumentate rispettivamente del 18,2 e 7,8 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a13).

Il traffico dei passeggeri nei porti ha continuato a contrarsi (–2,0 per cento) diversamente da quello che è accaduto negli aeroporti, dove il flusso (esclusi i transiti) è cresciuto leggermente (1,7 per cento in base ai dati di Assaeroporti) consentendo di recuperare circa la metà del calo registrato nel 2009. Vi hanno contribuito sia l'aumento di passeggeri nello scalo fiorentino (2,9 per cento) sia in quello pisano (1,2 per cento), il quale nel 2010 ha superato i quattro milioni di passeggeri. Nonostante l'incremento registrato nel 2010 (8,4 per cento), il flusso di merci in arrivo e partenza negli aeroporti è rimasto circa la metà rispetto a quello realizzato negli anni precedenti la crisi.

Il turismo. – I dati provvisori dell'indagine del Settore sistema statistico regionale della Toscana indicano nel 2010 un aumento delle presenze turistiche del 2,6 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a11). Sono tornate a crescere le presenze straniere (7,8 per cento), in calo nel biennio precedente, a fronte della riduzione di quelle italiane (–2,0).

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale nel 2010 la spesa dei viaggiatori stranieri è aumentata del 4,6 per cento compensando solo in parte il forte calo dell'anno precedente (–16,0 per cento); nella media nazionale la dinamica è stata meno accentuata (1,4 per cento; –7,2 nel 2009). Vi ha contribuito la ripresa sia della spesa per notte sia del soggiorno medio; all'aumento degli arrivi dei viaggiatori extra-europei si è associato un ulteriore calo di quelli europei, soprattutto provenienti da Germania e Regno Unito.

IL TURISMO NELL'ULTIMO DECENNIO

Il turismo rappresenta storicamente una componente significativa dell'economia regionale, grazie alla dotazione di beni culturali e alla presenza di località balneari e montane. Il valore aggiunto del settore alberghi e ristoranti era pari nel 2007 al 5,1 per cento di quello totale (3,8 in Italia; Conti economici regionali Istat). Nell'ultimo decennio il comparto ha registrato un deterioramento della posizione competitiva. In rapporto al PIL regionale, la spesa dei turisti stranieri è scesa tra il 2001 e il 2008 dal 4,5 al 3,6 per cento, in misura più marcata di quanto avvenuto per l'intero paese.

La domanda. – La quota dell'Italia sugli introiti turistici mondiali è diminuita dal 5,5 per cento del 2001 al 4,8 del 2008; anche quella della Toscana si è ridotta,

passando dallo 0,7 allo 0,6 per cento. La spesa totale dei turisti stranieri è salita dell'1,1 per cento in termini nominali (tav. r1), un ritmo decisamente inferiore a quello dell'Italia (7,3 per cento) e del resto del mondo (23,1). Il calo degli arrivi (-3,0 per cento) e della permanenza media (-6,6) è stato bilanciato dall'aumento della spesa giornaliera (11,6).

Tavola r1

Spesa e pernottamenti dei turisti stranieri in Toscana 2001-08 (1) (variazioni e quote percentuali)					
PAESI E AREE DI ORIGINE	Arrivi	Soggiorno medio	Spesa per notte	Spesa totale	Pro memoria: quota della spesa 2008 (2)
Europa (3)	-8,0	-14,0	32,2	4,6	68,3
di cui: <i>Francia</i>	-24,5	-22,4	53,3	-10,2	9,1
<i>Germania</i>	-40,0	-18,8	48,1	-27,8	13,8
<i>Regno Unito</i>	63,9	-18,1	-4,8	27,7	11,4
<i>Europa dell'Est (4)</i>	128,5	40,3	36,6	337,8	5,8
Resto del mondo (5)	29,1	8,3	-32,7	-5,8	31,7
di cui: <i>Stati Uniti d'America</i>	37,4	1,5	-35,4	-9,9	16,5
<i>BRIC (6)</i>	34,0	18,6	-21,1	25,3	3,2
Totale	-3,0	-6,6	11,6	1,1	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono al totale dei viaggiatori stranieri in Italia qualunque sia il motivo del viaggio. – (2) Quote percentuali. – (3) Esclude la Russia. – (4) Bulgaria, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Serbia, Montenegro, Croazia, Slovenia, Kosovo, Albania, Romania, Ungheria, Polonia, Estonia, Lituania, Lettonia, Ucraina, Bielorussia, Moldova. – (5) Include la Russia. – (6) Brasile, Russia, India e Cina.

Nel corso del periodo la composizione dei turisti stranieri che hanno visitato la Toscana è mutata sensibilmente. Il calo del turismo austriaco, tedesco e francese è stato compensato dall'aumento di quello proveniente dal Regno Unito, dalla Svizzera e dall'Europa orientale. Il peso della spesa dei turisti extra-europei è storicamente più elevato rispetto alla media nazionale. Anche per effetto del deprezzamento del dollaro nei confronti della valuta europea si è ridotta la spesa degli statunitensi, pur in presenza di una crescita degli arrivi.

Il motivo prevalente delle visite dei turisti stranieri è la vacanza (64,4 per cento dei pernottamenti nel 2008); in particolare, le città d'arte rappresentavano il 40,4 per cento e la costa l'11,2. Nell'utilizzo delle strutture ricettive sono aumentati i pernottamenti in alloggi privati e calati quelli in hotel e villaggi turistici.

Tra il 2001 e il 2008 i pernottamenti degli italiani nelle strutture ricettive della Toscana, al netto degli alloggi privati, sono aumentati del 6,9 per cento (4,1 in Italia). Sono raddoppiate le presenze negli agriturismi, salite quelle negli hotel con 4 o più stelle (45 per cento) e nei campeggi e villaggi turistici (15) e scese quelle negli hotel con 1-2 stelle. I turisti italiani provengono in prevalenza dalla stessa Toscana (27 per cento nel 2008), dalla Lombardia (20) e dal Lazio (10).

L'offerta – Tra il 2001 e il 2009 la ricettività turistica della regione, misurata dal numero dei posti letto, si è ampliata, sia per gli alberghi (18,2 per cento) sia per le altre strutture (22,7 per cento, escludendo gli alloggi privati; tav. a12). L'offerta si è inoltre qualificata, attraverso un aumento dei posti letto negli hotel a 4 o più stelle (67,8 per cento) e 3 stelle (19,7) e un calo in quelli a 1-2 stelle (-35,5). Tra le strutture complementari è aumentato in misura sostenuta il numero di posti letto negli alloggi agrituristici.

Lo sviluppo delle strutture ricettive è stato più intenso di quello della domanda. L'indice di utilizzazione degli alberghi, pari nel 2001 al 37 per cento, è sceso al 30 nel 2009, valore allineato alla media nazionale. La flessione nell'utilizzo ha interessato tutte le categorie di alberghi. Analisi sulla concentrazione delle presenze mostrano come la Toscana negli ultimi dieci anni non sia riuscita ad attirare maggiori turisti nei periodi diversi dai tradizionali picchi stagionali. Il grado di soddisfazione dei viaggiatori stranieri, tratto dall'indagine della Banca d'Italia, risulta elevato (8,4 su 10 nel 2009) e superiore alla media nazionale. Tradizionali punti di eccellenza sono l'arte, l'ambiente e il cibo, mentre la debolezza più significativa è rappresentata dal livello dei prezzi. Tra il 2001 e il 2009 sono migliorati i giudizi sulle strutture ricettive e sulla sicurezza.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

Dall'indagine della Banca d'Italia su un campione di circa 300 imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti sono emersi segnali di miglioramento della situazione economica e finanziaria. In particolare, poco più di un quarto del campione ha chiuso il bilancio relativo al 2010 in perdita, una quota inferiore di circa 10 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Si tratta di imprese che, dall'esame congiunto con i dati della Centrale dei bilanci, sono caratterizzate sia da una più bassa redditività operativa sia da un indebitamento sensibilmente superiore.

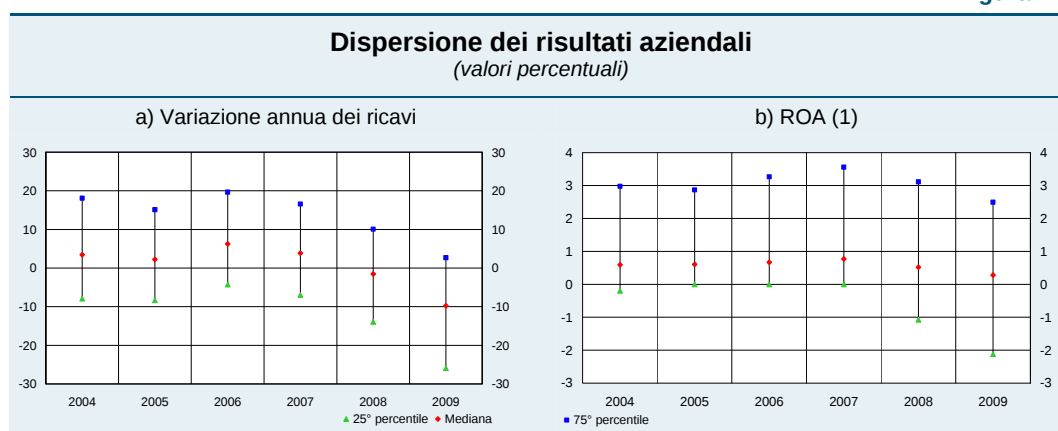
L'evoluzione fino al 2009 dei dati di bilancio. – Dalla Centrale dei bilanci è possibile ricavare, per circa 10 mila società di capitale con sede in regione, informazioni aggiornate al 2009, anno in cui la crisi ha manifestato appieno i suoi effetti. Per tali imprese il fatturato è diminuito in media dell'8,9 per cento, con riduzioni superiori al 25 per cento in oltre un quarto dei casi (tavv. a14 e a15); la dinamica è stata più sfavorevole per le imprese di piccole e medie dimensioni. Il calo delle vendite ha colpito soprattutto il settore manifatturiero (–11,6 per cento) e quello delle costruzioni (–10,8); nei comparti della moda e della meccanica allargata la riduzione si è estesa fino a un quinto. Solo le imprese operanti nei settori a elevata tecnologia (poco più del 4 per cento del campione manifatturiero) hanno registrato un incremento delle vendite. Nei servizi la riduzione è stata meno intensa (–5,9 per cento).

Al calo del fatturato si è accompagnata una più elevata eterogeneità nella dinamica delle vendite: la differenza tra il terzo e il primo quartile della distribuzione, che negli anni precedenti era rimasta intorno ai 23 punti percentuali, è salita di circa 5 punti (fig. 1.4a).

Nel 2009 la redditività operativa, già in forte calo nel corso dell'esercizio precedente, è ulteriormente peggiorata: il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo è lievemente sceso (dal 6,4 al 6,2 per cento; fig. 1.5a). A tale deterioramento si è contrapposta la riduzione del peso della gestione finanziaria. L'incidenza degli oneri finanziari sul MOL, grazie soprattutto al calo dei tassi di interesse, è infatti scesa al 23,3 per cento riportandosi sui livelli del 2006. Tuttavia è ulteriormente cresciuta la quota di imprese caratterizzate da un'elevata tensione finanzia-

ria (quelle per cui gli oneri finanziari eccedevano il MOL), salita al 26 per cento dal 22 del 2008 (15 in media nel quadriennio precedente).

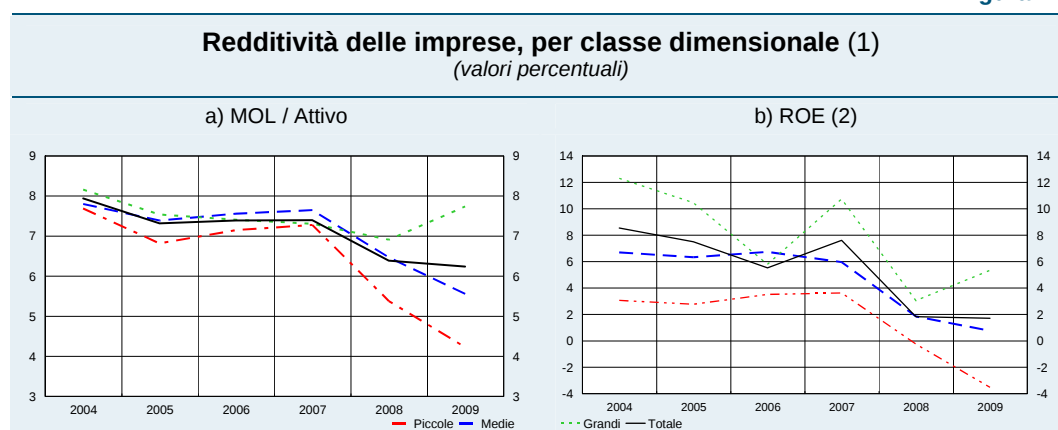
Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo.

La redditività del totale delle attività di bilancio (ROA) è rimasta su valori contenuti (0,5 per cento); anche in questo caso si è ampliata la variabilità dei risultati conseguiti (fig. 1.4b). Il rendimento del capitale proprio (ROE) è leggermente disceso all'1,7 per cento, un valore sensibilmente inferiore a quello osservato negli anni precedenti la crisi economica e finanziaria (fig. 1.5b); la percentuale di imprese in perdita è salita al 38 per cento, dal 32 del 2008 e da circa il 25 degli anni precedenti.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

In un contesto di crescita contenuta dei debiti finanziari, nel 2009 il leverage delle imprese toscane (il rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti e del patrimonio netto) è rimasto sostanzialmente invariato (54,0 per cento).

L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato)

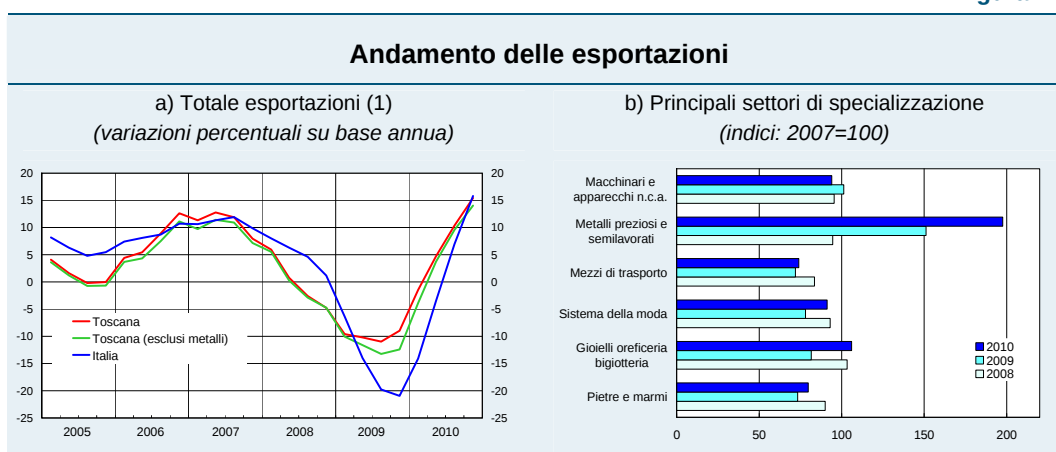
è ulteriormente cresciuto, portandosi al 21,7 per cento, un valore superiore di 6 punti percentuali a quello osservato nel periodo che ha preceduto la recessione. L'andamento di questo indicatore segnala un accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito delle difficoltà di incasso dei crediti commerciali. Tali difficoltà sono più forti per le piccole imprese (l'indice supera più del doppio il valore osservato per quelle grandi), soprattutto se appartenenti ai distretti industriali, dove la forte interconnessione ha trasmesso con estrema rapidità gli impulsi recessivi dai maggiori esportatori alle aziende minori, loro subfornitrici.

2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Le esportazioni, le importazioni e il saldo commerciale

Con il miglioramento della congiuntura nelle principali economie mondiali, nel 2010 le esportazioni toscane sono risultate in netta ripresa già dall'inizio dell'anno. L'export a prezzi correnti, dopo la forte contrazione del 2009 (-9,0), è cresciuto del 15,4 per cento (tav. a16), in linea con quanto avvenuto nel complesso del paese.

Figura 2.1



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media mobile su quattro termini, terminanti nel trimestre di riferimento.

La crescita è apparsa influenzata dall'andamento delle esportazioni di metalli preziosi; al netto di tale settore, l'export è aumentato del 14,0 per cento; nel 2009 era sceso del 12,4 (fig. 2.1a). Le esportazioni di metalli preziosi e semilavorati sono cresciute del 30,7 per cento, principalmente a causa dell'innalzamento delle quotazioni dell'oro. Ciò, in concomitanza con una riduzione dell'attività produttiva del distretto orafa, ha portato a una riduzione delle giacenze di magazzino e alla vendita di metallo sui mercati europei, soprattutto in Svizzera (cfr. *L'economia della Toscana, 2010, 52*).

Il flusso totale di esportazioni toscane è tornato nel 2010 sui livelli del 2007. Al netto dei metalli preziosi, le vendite all'estero sono comunque ancora circa 5 punti percentuali sotto il livello pre crisi, in particolare nella meccanica (oltre 10 punti percentuali) e nella moda (quasi 9).

La ripresa nel 2010 dei livelli di export non è stata omogenea all'interno dei settori. Nella meccanica, cresciuta complessivamente del 2,0 per cento, alla riduzione dei flussi di macchinari e apparecchi, in forte crescita nel 2009, si è contrapposto l'aumento dell'export dei mezzi di trasporto (fig. 2.1b). Tra questi, sono fortemente aumentate le vendite all'estero di autoveicoli, provenienti soprattutto dall'industria del camper, mentre sono diminuite quelle di motocicli; la cantieristica ha registrato una contrazione.

L'export di prodotti del sistema della moda è cresciuto (16,7 per cento), soprattutto nel settore del cuoio e pelletteria (21,0 per cento), anche per effetto del positivo andamento di alcuni importanti marchi dell'alta moda. È fortemente aumentato il valore delle esportazioni nel settore della gioielleria, oreficeria e bigiotteria (29,9 per cento) ed è risultato in recupero quello del taglio, modellatura e finitura di pietre (8,7 per cento).

Le esportazioni sono cresciute sia nei confronti dei paesi dell'Unione europea (17,1 per cento) sia verso quelli extra-UE (13,9 per cento; tav. a17). Nell'Unione, i flussi sono aumentati in particolar modo nei confronti della Francia, soprattutto di metalli e prodotti in metallo, e della Germania, per le produzioni metalmeccaniche. Si sono invece contratte le esportazioni verso il Regno Unito.

Al di fuori della UE, sono fortemente cresciuti i flussi verso Hong Kong, soprattutto di prodotti del sistema della moda, e verso la Svizzera, di metalli e prodotti in metallo. L'export destinato ai principali paesi dell'America latina è significativamente aumentato; le vendite negli Stati Uniti hanno registrato un lieve recupero.

Le importazioni e il saldo commerciale. – Con la ripresa degli scambi sono cresciute anche le importazioni, sospinte dal rincaro del prezzo delle materie prime sui mercati internazionali. Gli acquisti di prodotti dall'estero a prezzi correnti sono cresciuti di oltre un quarto, poco più della media nazionale (tav. a16).

Il valore dell'import di prodotti delle industrie estrattive è fortemente aumentato (46,1 per cento), per l'innalzamento del prezzo del petrolio greggio nel corso del 2010. Un analogo andamento è stato registrato dalle importazioni di metalli, cresciute del 37,2 per cento, principalmente per effetto del perdurante apprezzamento dell'oro.

L'attivo commerciale con l'estero si è ridotto rispetto al 2009, da 7,0 a 6,4 miliardi di euro.

Crisi e ripresa delle esportazioni regionali

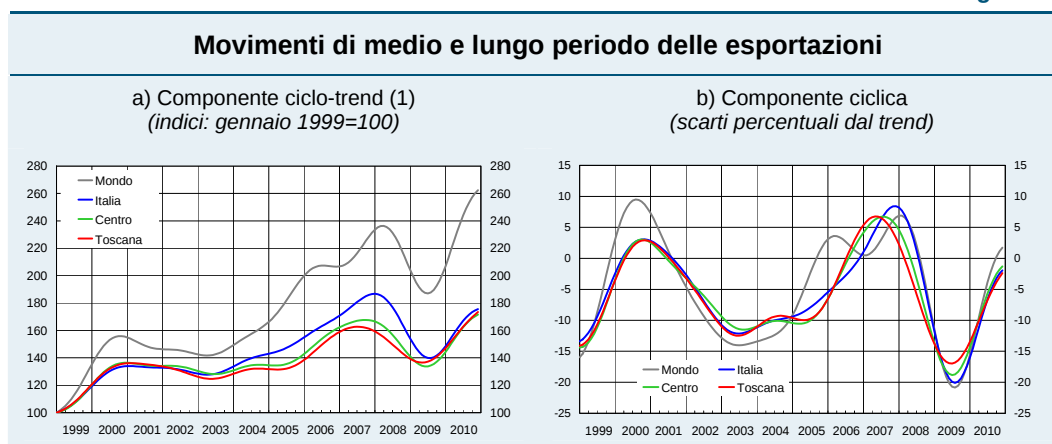
Il crollo del commercio mondiale che ha fatto seguito alla crisi finanziaria internazionale è stato rapido e intenso; gli scambi mondiali di beni a prezzi correnti sono diminuiti nella fase acuta della recessione di oltre il 20 per cento. A partire dalla seconda metà del 2009 è intervenuta una ripresa vigorosa che è proseguita, sebbene a ritmi meno intensi, per tutto il 2010.

Gli effetti della caduta del commercio mondiale si sono manifestati in misura abbastanza intensa sui livelli di attività economica della Toscana per il buon grado di apertura della regione (misurato dal rapporto fra esportazioni e PIL a prezzi correnti, pari al 25,5 per cento all'inizio della crisi, oltre due punti percentuali in più rispetto alla media italiana).

Le componenti di ciclo e di trend delle esportazioni. – Al fine di valutare tempi e intensità della crisi e della successiva fase di aggancio alla ripresa mondiale, i dati delle esportazioni mensili a valori correnti sono stati depurati dalle componenti più erratiche (stagionalità, errori di misura e volatilità di breve periodo), così da isolare i mo-

vimenti di medio e lungo periodo che riflettono fattori di natura congiunturale e strutturale, colti dalla cosiddetta componente di ciclo-trend.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *World Trade Monitor* del CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Valori mensili a prezzi e cambi correnti in euro depurati dalle componenti più erratiche (stagionalità, errori di misura e volatilità di breve periodo).

Osservando la componente ciclo-trend, la contrazione delle esportazioni regionali è risultata superiore per durata a quella della domanda mondiale (22 mesi contro 15; fig. 2.2a). L'ampiezza è stata, tuttavia, inferiore: l'export si è ridotto in Toscana del 16,1 per cento a fronte di un calo della domanda mondiale del 20,9.

Il recupero delle vendite all'estero è stato relativamente più contenuto rispetto alla ripresa degli scambi mondiali: nel confronto con i relativi punti di minimo (maggio 2009 per le esportazioni toscane e luglio 2009 per il commercio globale), lo scorso dicembre l'export regionale e la domanda mondiale erano cresciuti, rispettivamente, del 27,0 e del 40,3 per cento.

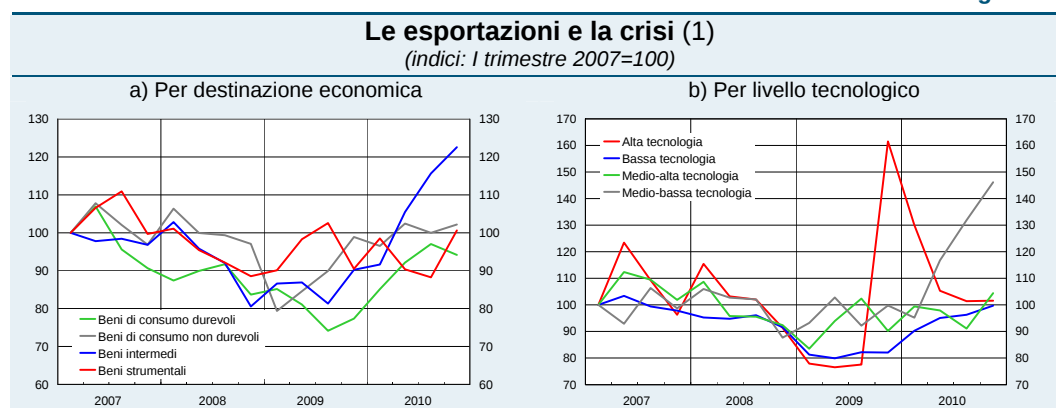
La componente ciclica della crisi (fig. 2.2b) appare ormai riassorbita, mentre il trend di crescita mostra un differenziale negativo rispetto a quello della domanda mondiale che si è ampliato dalla seconda metà del 2009 (fig. 2.2a). Tale differenziale potrebbe riflettere anche la specializzazione settoriale e l'orientamento geografico delle esportazioni regionali.

Analisi per tipologia di beni e per aree di destinazione. – I dati trimestrali, valutati a prezzi correnti e depurati solo per gli effetti della stagionalità, indicano che il contributo principale alla caduta dell'export è provenuto dai beni di consumo non durevoli (anche per effetto della loro elevata incidenza sul totale dell'export), mentre il recupero è avvenuto principalmente per effetto di un aumento delle esportazioni di beni intermedi, soprattutto nel settore dei metalli e lavorazioni in metallo (fig. 2.3a). Quanto al contenuto tecnologico, alla contrazione hanno contribuito i beni a tecnologia bassa e medio-alta, mentre la fase di ripresa dell'export è stata sostenuta dai beni con contenuto tecnologico medio-basso (fig. 2.3b).

I beni prodotti dai settori di specializzazione regionale sono perlopiù classificati come beni a tecnologia medio-bassa e bassa. Secondo l'Eurostat, infatti, sono beni a contenuto tecnologico basso tutti quelli del siste-

ma della moda, della gioielleria e oreficeria e la fabbricazione di mobili; sono beni con tecnologia medio-bassa il marmo e i metalli preziosi ma anche la cantieristica. Nel segmento medio-alto è inclusa quasi tutta la meccanica, a parte gli apparecchi elettronici e ottici che hanno un contenuto tecnologico alto. Anche le specializzazioni produttive del settore farmaceutico sono classificate come alta tecnologia.

Figura 2.3



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Dati destagionalizzati.

Esaminando i mercati di sbocco, il contributo dei paesi della UE alla crisi (circa 12 punti percentuali) è stato pari a quello offerto alla ripresa mentre l'export verso i paesi europei non UE ha fornito un contributo positivo di 6,4 punti a fronte di un effetto quasi nullo nella fase di contrazione. All'esterno della UE, il mercato statunitense ha concorso al calo in misura quasi tripla rispetto alla ripresa (3,4 punti contro 1,2); i flussi verso gli EDA hanno dato un apporto per 2,1 punti alla crisi e per 3,3 al recupero.

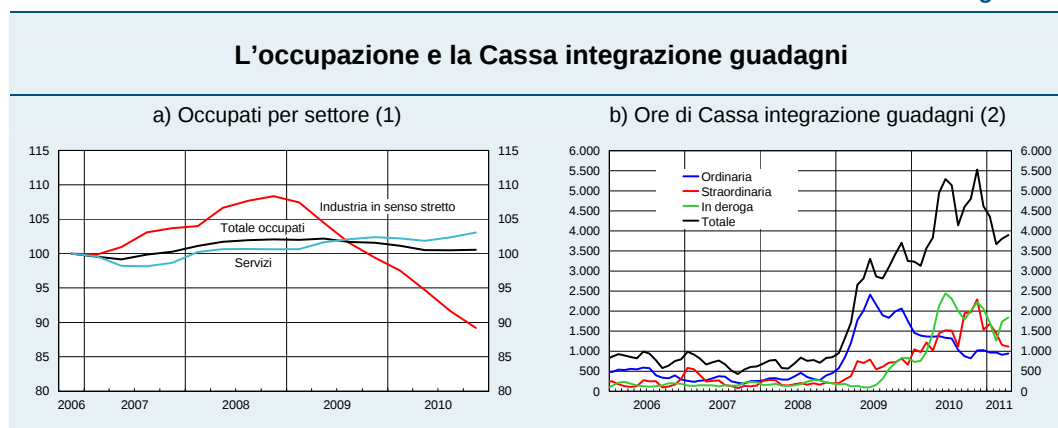
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione e la Cassa integrazione guadagni

La debole ripresa del quadro congiunturale non si è ancora pienamente manifestata sul mercato del lavoro. Nel complesso del 2010 gli occupati sono calati nonostante il persistente ricorso alla Cassa integrazione guadagni (fig. 3.1); nello scorcio dell'anno si è arrestato il calo occupazionale e si è avviata una flessione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali.

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, l'occupazione regionale si è ridotta dell'1,0 per cento nella media delle quattro rilevazioni del 2010 (-16 mila unità), dopo la contrazione dell'anno precedente (-0,5 per cento) che seguiva a un prolungato periodo di crescita. La riduzione registrata in Toscana è stata lievemente più sostenuta di quella verificatasi nella media italiana (-0,7 per cento). Il calo degli occupati, pressoché di pari intensità per la componente maschile e per quella femminile, si è interamente concentrato nel primo semestre (-2,1), a fronte di una sostanziale stazionarietà nella seconda parte dell'anno (tav. a18).

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (a) e INPS (b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero indice costruito come media mobile di quattro termini, terminanti nel trimestre di riferimento; media 2006=100. – (2) Media mobile di tre mesi terminanti in quello di riferimento; valori in migliaia di unità.

Il numero delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) è aumentato nel 2010 di circa il 60 per cento rispetto all'analogo dato dell'anno precedente (tav. a19). Dopo la forte crescita del 2009, legata alla fase più acuta della crisi, gli interventi di natura ordinaria si sono ridotti nel 2010 del 36 per cento circa. A fronte di tale calo sono triplicate le ore di CIG straordinaria e quelle in deroga. A partire dagli ultimi

mesi del 2010, tuttavia, le ore complessive hanno iniziato a ridursi riflettendo il lieve recupero dei livelli produttivi (fig. 3.1b).

I trattamenti in deroga sono individuati tramite appositi accordi tra rappresentanze aziendali e sindacali sottoscritti presso il Ministero del lavoro o presso le Regioni. In base ai dati forniti dall'agenzia ministeriale Italia – Lavoro, gli accordi sottoscritti per il 2010 hanno interessato circa 4,5 mila unità produttive e un numero massimo di lavoratori che ha sfiorato le 29 mila unità, con un incremento di 9 mila lavoratori rispetto a quelli coinvolti nell'anno precedente.

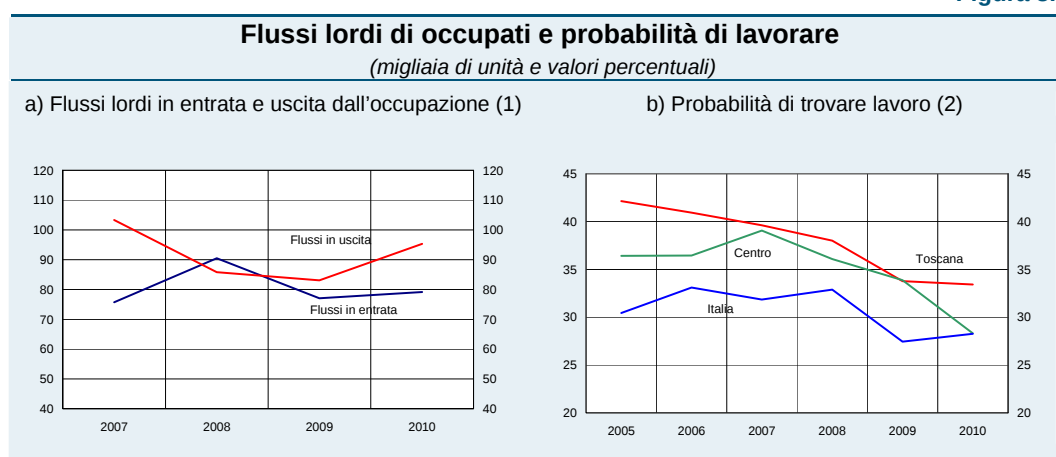
Nel 2010 l'occupazione è diminuita esclusivamente nell'industria in senso stretto (–10,3 per cento), accentuando la caduta dell'anno precedente (tav. a18 e fig. 3.1a). Si è invece interrotto il calo nelle costruzioni e l'occupazione è cresciuta in misura contenuta nei servizi, in cui lo sviluppo è stato più intenso per il commercio. Si è ridotto maggiormente il lavoro autonomo (–2,1 per cento) rispetto a quello dipendente (–0,6).

In presenza di una persistente incertezza sull'intensità della ripresa, nel 2010 sono cresciuti esclusivamente i lavoratori dipendenti con contratto a termine (12,8 per cento), a fronte del calo di quelli a tempo indeterminato (–2,4 per cento). La riduzione dei livelli occupazionali ha continuato a coinvolgere in misura pressoché esclusiva i lavoratori fino ai 35 anni (–6,4 per cento), soprattutto di cittadinanza italiana, e quelli con livelli di istruzione più bassi (licenza media inferiore o diploma: rispettivamente, –1,8 e –1,5 per cento).

Considerando soltanto gli italiani, nel 2010 il calo occupazionale sarebbe stato pari al 2,6 per cento (–1,4 nel 2009), più del doppio di quello complessivo.

Alla luce di un'analisi condotta sui flussi, in Toscana la flessione dell'occupazione degli italiani è principalmente spiegata per il 2009 dal calo di ingressi (creazione di lavoro) e per il 2010 dall'aumento dei flussi in uscita (distruzione di lavoro; fig. 3.2a). Stime indicano, inoltre, che la probabilità di trovare un lavoro per un disoccupato toscano è diminuita nel 2009 a seguito della crisi, stabilizzandosi nel 2010 (fig. 3.2b).

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

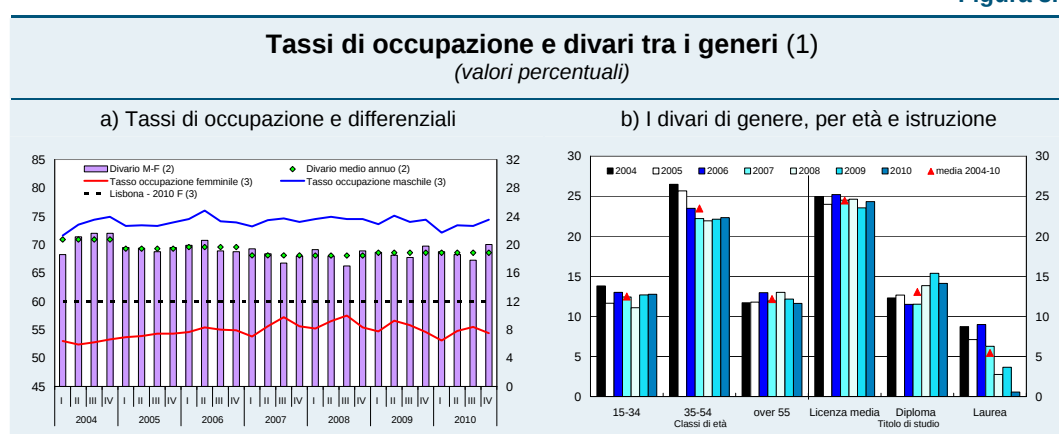
(1) Popolazione italiana residente in regione con età compresa tra 15 e 64 anni. Flussi di individui occupati/non occupati nel trimestre t che erano non occupati/occupati nel trimestre $t-4$. Nel grafico sono riportate le medie annuali del dato trimestrale. – (2) Popolazione con età compresa tra 15 e 64 anni. Probabilità di essere occupato nel trimestre t essendo stato disoccupato nel trimestre $t-4$.

Il tasso di occupazione delle persone in età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni) è sceso nel 2010 di un punto percentuale, portandosi al 63,8 per cento. L'entità della flessione è stata analoga per genere; si è mantenuto alto (poco inferiore ai 19 punti percentuali; fig. 3.3a) il divario tra i tassi di occupazione maschile e femminile.

Per accrescere a livello europeo la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, i governi avevano prefissato di raggiungere per il 2010 un tasso di occupazione femminile del 60 per cento (cosiddetta strategia di Lisbona). Nel marzo del 2010 i nuovi obiettivi previsti dalla programmazione di Europa 2020 hanno ridefinito il tasso d'occupazione complessivo al 75 per cento.

La Toscana si trova tuttora in ritardo nel raggiungimento di entrambi gli obiettivi. Analisi di medio periodo mostrano una persistenza temporale del differenziale tra i tassi di occupazione distinti per genere (gender gap), che si ripropone in misura analoga anche considerando il divario nella partecipazione al mercato del lavoro (tasso di attività). A livello regionale nel periodo 2004-2010 il differenziale tra i tassi di occupazione per genere, che sono stati in media pari al 54,8 per cento per le donne e al 74,0 per gli uomini, è sceso di oltre un punto percentuale, permanendo intorno ai 20 punti (fig. 3.3a).

Figura 3.3



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie annuali delle quattro rilevazioni trimestrali; i divari sono espressi in punti percentuali. – (2) Scala di destra. – (3) Scala di sinistra.

Il gender gap è particolarmente elevato nella classe di età intermedia (35-54 anni), nella quale ha superato i 23 punti percentuali (tav. a20; fig. 3.3b); è inoltre consistente tra coloro che hanno un livello di istruzione non oltre la licenza media (circa 24 punti) ma si riduce sensibilmente con l'aumento dell'istruzione. Per le donne laureate, o con titoli di studio superiori, il tasso di occupazione è stato pari nella media del periodo al 71,0 per cento, con un divario di 5,4 punti rispetto all'analogo dato per la componente maschile. I differenziali per età e istruzione sono sostanzialmente allineati a quelli delle regioni del Centro e del Nord.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

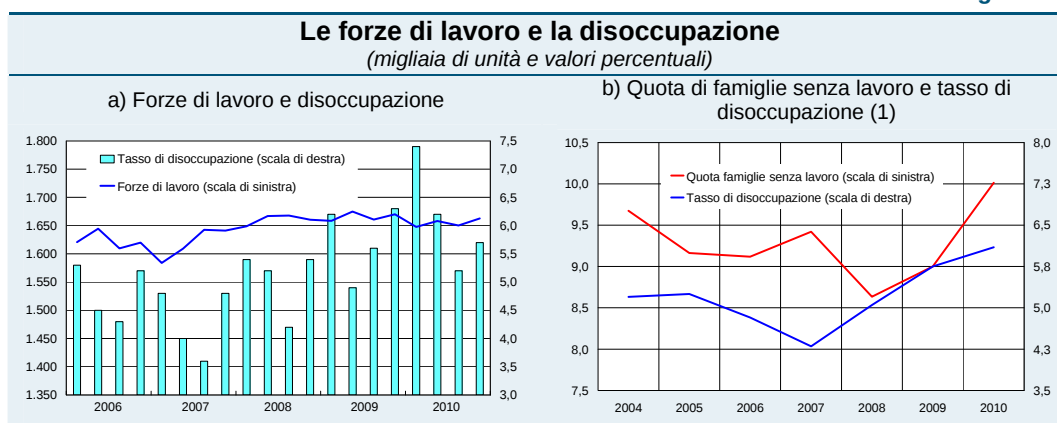
Nella media del 2010 la forza lavoro si è ridotta di oltre 11 mila unità (–0,7 per cento; fig. 3.4a e tav. a18), a fronte della stazionarietà registrata nel complesso del paese e nelle regioni del Centro. La contrazione ha interessato esclusivamente i giovani tra i 15 e i 34 anni; l'offerta si è ridotta principalmente per la componente femminile (–1,2 per cento, contro –0,3 per gli uomini). Il tasso di attività della popolazione in età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni) è diminuito di quasi un punto percentuale portan-

dosi al 68,0 per cento.

Il numero delle persone in cerca di occupazione è salito e l'incremento ha sfiorato nello scorso anno le 5 mila unità (5,0 per cento); nella media del 2010 il tasso di disoccupazione è ulteriormente cresciuto al 6,1 per cento dal 5,8 precedente.

Le conseguenze della perdita del lavoro si estendono dagli individui alle famiglie alle quali le persone appartengono. In base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nella media del 2010 su oltre 1 milione di famiglie toscane eleggibili la quota di quelle senza lavoro (jobless households; cfr. la sezione: Note metodologiche) è stata del 10 per cento circa (fig. 3.4b), allineata alla media del Centro (10,7) ma più bassa rispetto all'analogo dato nazionale (14,2).

Figura 3.4



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie annuali delle quattro rilevazioni trimestrali.

La crisi economica ha colpito intensamente i giovani e le loro prospettive occupazionali in tutte le aree del paese, accentuando la tendenza alla bassa partecipazione al mercato del lavoro. In Toscana, nel 2010 il 17,4 per cento dei giovani tra i 15 e i 34 anni non aveva un'occupazione, né stava svolgendo un'attività di studio o formazione (i cosiddetti NEET, *Not in Education, Employment or Training*). La loro incidenza è stata leggermente inferiore alla media del Centro (19,5 per cento) e a quella nazionale (24,5). Nel periodo successivo alla crisi i giovani che in regione non studiavano e non lavoravano sono stati oltre 23 mila in più rispetto alla media del 2008, con un incremento di oltre il 20 per cento, superiore a quello dell'Italia (14,2).

Le politiche per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro

La rilevanza della partecipazione delle donne al mercato del lavoro è sintetizzata nell'obiettivo della strategia di Lisbona per il 2010; la Toscana, con un tasso di occupazione femminile pari al 54,5 per cento, si colloca ancora sotto l'obiettivo. Nell'ultimo periodo l'accresciuta sensibilità sul tema si è tradotta in interventi normativi ad hoc e in politiche locali volte a sostenere l'impiego femminile.

La normativa regionale. – La Regione Toscana ha legiferato in materia di pari opportunità con la legge regionale 2 aprile 2009, n. 16, sulla “Cittadinanza di genere”.

Tra gli elementi salienti della normativa regionale vi è l'affermazione del "diritto alle pari opportunità fra donne ed uomini e alla valorizzazione delle differenze di genere", nonché il riconoscimento del principio di cittadinanza di genere in tutte le politiche regionali, in particolare per quelle volte alla conciliazione dei tempi vita-lavoro, al sostegno dell'imprenditoria e delle professionalità femminili e alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro e alla vita politica e sociale. Per attuare gli obiettivi di parità, la legge istituisce presso la Giunta il Tavolo regionale di coordinamento delle politiche di genere, quale organo di partecipazione e di rappresentanza degli interessi in materia, il Bilancio di genere e il coordinamento delle risorse finanziarie dedicate; la normativa prevede, inoltre, l'adozione di parametri di genere nell'assegnazione di contributi pubblici e l'adeguamento delle statistiche per il monitoraggio e valutazione d'impatto degli interventi.

Le politiche per l'occupazione. – In Toscana le politiche a sostegno dell'occupazione femminile hanno trovato negli ultimi anni un'organica sistematizzazione, anche in termini di programmazione economica, nel cosiddetto "Patto per l'occupazione femminile", sottoscritto il 25 luglio 2008 dalla Regione, dalla Consigliera di Parità, dalle parti sociali e dalle Province, e finanziato anche col Fondo sociale europeo.

Tra le politiche attive previste nel Patto per accrescere l'occupazione delle ultra 35-enni, la Regione ha previsto l'erogazione di un incentivo alle imprese di 4 mila euro per ogni assunzione a tempo pieno indeterminato (2,5 mila euro in caso di part time); a tale obiettivo, inquadrato anche nell'ambito del pacchetto volto a sostenere l'occupazione e le imprese regionali nella crisi economico-finanziaria, la Regione Toscana ha destinato 800 mila euro annui per il 2008 e il 2009. Nel 2010 lo stanziamento dei fondi è stato rinnovato e il target dei destinatari e le tipologie di incentivo sono stati ampliati: in particolare, vi è stato un abbassamento della soglia di età, includendo nell'obiettivo occupazionale le donne di età superiore ai 30 anni, e vi è stato un innalzamento degli incentivi, portati rispettivamente a 6 mila euro per assunzioni a tempo pieno indeterminato e a 3 mila euro per gli impieghi part time.

Nell'ambito degli interventi in favore dei lavoratori svantaggiati (*Welfare to work*), tra i quali le donne, tutte le Province della Toscana sono state coinvolte dal 2009 nel cosiddetto programma PARI (Programma Azione Re-Impiego lavoratori svantaggiati), gestito da Regione Toscana e Italia – Lavoro. Il programma è stato rinnovato alla fine del 2010, prevedendo, oltre all'ampliamento degli incentivi per l'occupazione di categorie di lavoratori svantaggiati, uno stanziamento di 3,6 milioni di euro, senza soglia di età per le donne.

Le politiche per le imprese femminili. – Il primo intervento in favore delle imprese femminili in Italia è rappresentato dalla legge 25 febbraio 1992, n. 215, "Azioni positive per l'imprenditoria femminile", per la concessione di contributi per gli investimenti e la formazione imprenditoriale rivolti alle piccole imprese femminili. Con il DPR 314/2000, la legge è stata radicalmente modificata dando alle Regioni la facoltà di gestire l'assegnazione dei fondi, a condizione di aggiungerne di propri, e di specificare criteri aggiuntivi rispetto a quelli già previsti dal regolamento nazionale. I fondi ministeriali sono stati ripartiti tra le varie Regioni in misura inversamente proporzionale al tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro. I bandi gestiti a livello regionale sono stati in tutto tre (IV, V e VI); l'ultimo si è chiuso a marzo del 2006.

La Regione Toscana ha partecipato a tutti i bandi a gestione regionale. Nel IV sono stati stanziati fondi per 11,1 milioni di euro, di cui oltre il 20 per cento regionali. Nel V sono stati messi a disposizione in tutto circa 10 milioni, con una percentuale di

partecipazione regionale del 24 per cento. Nel VI bando le risorse sono state meno della metà (circa 4,1 milioni), di cui oltre il 35 per cento regionali.

Nell'ambito della legge 215 è stato inoltre attivato un cofinanziamento (al 50 per cento) di iniziative regionali rivolte alla formazione imprenditoriale femminile, per circa 1,7 milioni di euro nei tre bandi. Gli interventi si sono concentrati su attività di assistenza, di tutoraggio delle neo imprenditrici e di garanzia al credito.

Alle iniziative attivate nell'ambito della legge 215 si sono affiancate quelle previste per le imprese femminili dalla programmazione europea e inserite nei Programmi operativi regionali. Nel periodo 2005-08 la Regione Toscana ha emanato tre bandi per concedere alcuni finanziamenti europei destinati a imprese situate nelle aree *Phasing out* e *Obiettivo 2*. Dopo la fine dei bandi della legge 215, inoltre, alcune Regioni hanno continuato a sostenere le imprese femminili con l'utilizzo di risorse proprie.

Con l'emanazione della citata L.R. 16/2009 la Regione Toscana ha potenziato uno strumento di garanzia al credito, nato nel 2001 sotto forma di convenzione e inserito nel 2003 nel più generale Protocollo d'Intesa con le banche. Essa ha istituito un fondo di garanzia al credito per gli investimenti delle imprese femminili con uno stanziamento di 780 mila euro per il biennio 2009-2010, che ha permesso l'erogazione di finanziamenti a imprese femminili per circa 10 milioni di euro.

La conciliazione vita-lavoro. – Le politiche per la conciliazione vita-lavoro non mirano direttamente a incrementare la partecipazione femminile al mercato del lavoro ma, riducendo a carico delle donne l'onere della cura familiare, tendono a favorirla.

Secondo i dati diffusi dall'Istat, nel biennio 2008-09 in Italia il 76,2 per cento del lavoro familiare è stato a carico delle donne (77,6 per cento nel 2002-03), con sensibili differenze a livello territoriale. Con particolare riferimento alle coppie in cui la donna lavora, nelle regioni del Nord le donne hanno svolto il 69,3 per cento del lavoro familiare, contro il 73,4 del Centro e il 74,8 del Sud.

I servizi alla prima infanzia rappresentano uno dei principali strumenti per la conciliazione. Secondo l'Istat la Toscana presentava nel 2008 un indicatore di presa in carico (numero di bambini con meno di tre anni che hanno usufruito di asili nido comunali e servizi integrativi sul totale dei bambini della stessa fascia di età) del 21,5 per cento, a fronte di una media del Centro del 16,5 e nazionale del 12,7.

Talune iniziative ricomprese nel Patto per l'occupazione femminile regionale sono volte indirettamente a favorire la conciliazione dei tempi vita-lavoro. Alcuni interventi hanno riguardato l'incremento dei voucher spendibili per la cura di anziani, bambini e disabili, consentendo alle donne di frequentare corsi di formazione e di cercare attivamente un'occupazione, nonché incentivato la crescita dei servizi per l'infanzia.

Il Consiglio di Barcellona del 2002 aveva fissato per il 2010 l'obiettivo di una copertura dei servizi socio-educativi per la prima infanzia del 33 per cento degli utenti, considerando sia il servizio pubblico sia quello privato. La Legge finanziaria nazionale per il 2007 (L. 27 dicembre 2006, n. 296) aveva previsto un piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per i bambini fino ai 3 anni con un finanziamento statale di 446 milioni di euro per il triennio 2007-09, cui si sono aggiunti circa 281 milioni di euro di cofinanziamento locale. Le somme nazionali sono state ripartite territorialmente sulla base di parametri demografici, di mercato del lavoro femminile e di disponibilità di servizi analoghi. La legge fissava inoltre obiettivi in termini di tassi di accoglienza a fine 2009 che, secondo il rapporto "Monitoraggio Regioni e Province autonome", la Toscana non avrebbe ancora pienamente raggiunto (28,1 per cento contro il 30,4 programmato); essa si colloca comunque tra le prime tre regioni in termini di servizi offerti alla prima infanzia.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

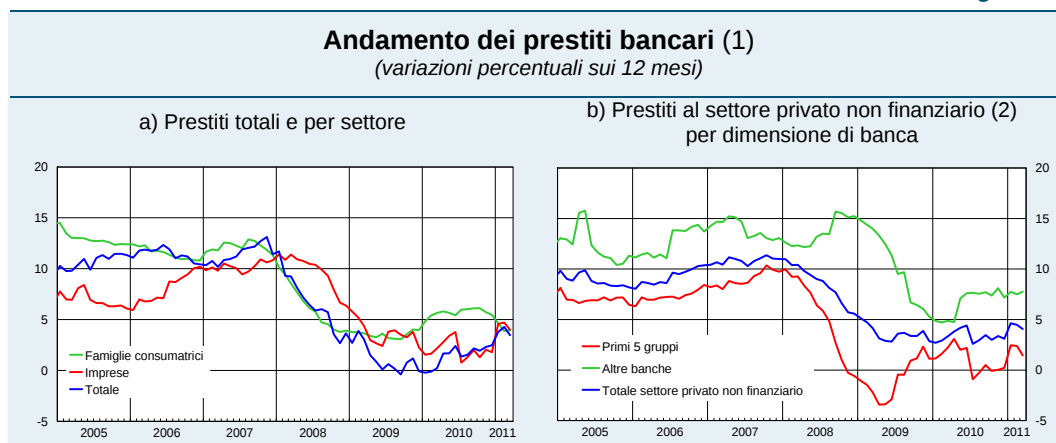
4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Dopo il significativo rallentamento seguito alla crisi finanziaria, nel corso del 2010 la dinamica del credito bancario si è stabilizzata su tassi di crescita contenuti. Alla fine di dicembre, tenendo conto dell'effetto contabile delle cartolarizzazioni e delle riclassificazioni, l'espansione su base annua dei prestiti alla clientela residente in Toscana è stata pari al 2,5 per cento (tav. 4.1 e fig. 4.1a). I dati provvisori relativi ai primi mesi dell'anno in corso indicano una lieve accelerazione (3,5 per cento a fine marzo).

Nel settore privato non finanziario (imprese e famiglie), che rappresenta circa il 90 per cento del totale, la crescita è stata del 3,1 per cento alla fine del 2010 e del 4,1 lo scorso marzo. La lieve accelerazione rilevata nel primo trimestre del 2011 è stata determinata dalle imprese, in particolare da quelle di dimensioni medio-grandi.

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte ed escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Include le famiglie consumatrici, le imprese e le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Il credito erogato al complesso del settore privato non finanziario dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali, che nella fase più acuta della crisi economica e finanziaria si era contratto,

nel 2010 è rimasto sostanzialmente stabile, a fronte di un tasso di espansione del 7,2 per cento per gli altri istituti di credito (fig. 4.1b). L'andamento dei prestiti concessi dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi ha riflesso anche la necessità di migliorare i coefficienti patrimoniali. Nei primi mesi dell'anno in corso il differenziale nei tassi di crescita tra i due gruppi di banche si è lievemente ridotto.

Tavola 4.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)								
(variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicura- tive	Imprese				Famiglie consu- matrici	Totale
			medio- grandi	piccole (2)				
					famiglie produt- trici (3)			
dic. 2008	-0,7	-7,4	6,4	7,2	3,9	3,8	3,9	3,7
dic. 2009	-0,5	-20,5	2,3	3,2	-0,8	0,5	4,0	-0,1
mar. 2010	-0,1	-23,1	2,2	2,9	-0,1	1,4	5,7	0,2
giu. 2010	0,1	-16,5	3,8	5,2	-0,7	-0,4	5,4	2,4
set. 2010	2,8	-13,4	2,0	2,5	0,4	1,5	6,1	2,2
dic. 2010	1,5	-6,5	1,8	2,2	0,3	1,6	5,5	2,5
mar. 2011 (4)	2,4	-4,6	4,0	5,0	0,5	1,4	3,9	3,5

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le isti-
tuzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita sem-
plice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società
di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Nel corso del 2010 i tassi di interesse sono rimasti su livelli storicamente conte-
nuti. Nel quarto trimestre quello mediamente applicato alla clientela regionale sui
prestiti a breve termine è stato pari al 5,1 per cento (5,2 nello stesso periodo del 2009;
tav. a24); quello sui prestiti a media e a lunga scadenza è lievemente sceso (dal 3,0 al
2,8 per cento). Nel primo trimestre del 2011 i tassi attivi sono cresciuti.

Il credito alle imprese. – La modesta entità dei volumi di attività e la riduzione dei
piani d'investimento delle imprese toscane, in permanenza di condizioni di offerta
ancora restrittive (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), han-
no determinato un tasso di crescita dei finanziamenti bancari concessi al settore pro-
duttivo moderato (1,8 per cento alla fine dello scorso dicembre; tav. 4.1). Nella se-
conda parte del 2010 si è arrestata la contrazione del credito bancario alle imprese di
minori dimensioni (con meno di 20 addetti) e in particolare sono tornati a crescere i
prestiti alle famiglie produttrici, che comprendono le imprese fino a 5 addetti. In
marzo il tasso di espansione del totale degli impieghi è salito al 4,0 per cento.

*Secondo le opinioni espresse dalle imprese del campione della Banca d'Italia nelle rilevazioni di ottobre e
marzo scorsi la domanda di credito è rimasta debole nel corso del 2010: la quota di imprese che hanno lascia-
to invariato il proprio indebitamento bancario si è accresciuta a più dei due terzi. Nelle valutazioni delle im-
prese si sarebbe inoltre attenuato l'inasprimento dell'offerta di credito da parte del sistema bancario: una quo-
ta compresa fra un quinto e un quarto del campione ha rilevato un peggioramento delle condizioni di offerta
nel corso del 2010, frazioni ancora significative ma ampiamente al di sotto di quelle osservate in precedenza.
Il peggioramento ha interessato soprattutto quelle imprese con una situazione economico-finanziaria meno so-
lida.*

Indicazioni sulle forme tecniche e sui comparti produttivi possono essere tratte dalle segnalazioni effettuate alla Centrale dei rischi dalle banche, dalle società finanziarie e dalle società veicolo.

Il tasso di crescita dei mutui, che rappresentano circa tre quarti del totale dei prestiti alle imprese e che di norma sono connessi con l'attività di investimento o con interventi di ristrutturazione del debito, è passato dal 5,7 per cento di dicembre del 2009 al 2,9 della fine dello scorso anno (tav. 4.2). È rimasto sostanzialmente stabile, dopo essere nettamente diminuito fino alla prima metà del 2010, il ricorso a forme di finanziamento collegate alla gestione del portafoglio commerciale (anticipi e altri crediti autoliquidanti), il cui peso sul totale dei prestiti è circa il 14 per cento. Nei primi mesi del 2011 la dinamica di queste forme tecniche si è lievemente accentuata: a fine marzo i mutui sono aumentati del 4,6 per cento e i crediti autoliquidanti del 2,8.

Tavola 4.2

Prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	dic. 2009	giu. 2010	dic. 2010	mar. 2011 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	-4,3	-0,6	0,4	3,2
Costruzioni	3,7	1,2	-0,9	-0,9
Servizi	4,5	6,3	2,5	4,7
Forme tecniche				
Factoring	2,4	1,9	-2,3	4,6
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-10,9	-4,5	-0,3	2,8
Aperture di credito in conto corrente	-2,6	-5,7	-3,2	-1,0
Mutui e altri rischi a scadenza	5,7	6,5	2,9	4,6
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-2,8	-3,4	-1,7	-1,7
Totale (3)	2,0	3,4	1,7	3,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. – (3) Include anche le altre forme tecniche a scadenza e i finanziamenti a procedura concorsuale.

Il credito alle imprese del settore manifatturiero ha registrato a fine anno una sostanziale stabilità (0,4 per cento). Una netta riduzione ha interessato il comparto della metalmeccanica, soprattutto i prestiti al settore dei mezzi di trasporto (-21,4; tav. a22). Sono invece tornati ad aumentare i finanziamenti al sistema della moda e all'industria della carta (2,5 e 9,5 per cento rispettivamente).

È divenuto negativo il tasso di variazione dei finanziamenti al settore delle costruzioni (-0,9 per cento dal 3,7 di dicembre del 2009), che si trova ancora in una fase congiunturale non favorevole (cfr. nella sezione L'economia reale il paragrafo: *Le costruzioni*).

Ha continuato a crescere il credito al settore terziario, in cui hanno ripreso a salire, seppur moderatamente, i prestiti alle attività commerciali (1,5 per cento). Il credito al settore delle attività immobiliari è rimasto su livelli analoghi a quelli di dicembre del 2009.

Le tendenze osservate nei primi mesi dell'anno in corso indicano una dinamica in ripresa del credito concesso al comparto manifatturiero (3,2 per cento a fine mar-

zo) e al terziario (4,7); è proseguita la contrazione dei finanziamenti al settore delle costruzioni (-0,9 per cento).

Il costo del credito a breve termine concesso dalle banche alle imprese toscane, sceso di oltre 2 punti percentuali nel corso del 2009, è ancora lievemente diminuito portandosi alla fine del 2010 al 5,5 per cento (tav. a24). A fronte della riduzione dei tassi applicati alle imprese manifatturiere e dei servizi, si è osservato un moderato aumento nelle costruzioni, che allo stato esprime livelli medi di rischiosità più elevati. A partire dal 2009, le condizioni applicate riflettono più da vicino il grado di rischio attribuito al prestatore (cfr. il riquadro: *Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa*). Nel primo trimestre del 2011 vi è stato un lieve e generalizzato rialzo dei tassi.

Il tasso effettivo praticato sui prestiti a medio e a lungo termine non ha subito variazioni di rilievo, attestandosi alla fine dell'anno al 3,1 per cento.

FINANZIAMENTI BANCARI E CARATTERISTICHE D'IMPRESA

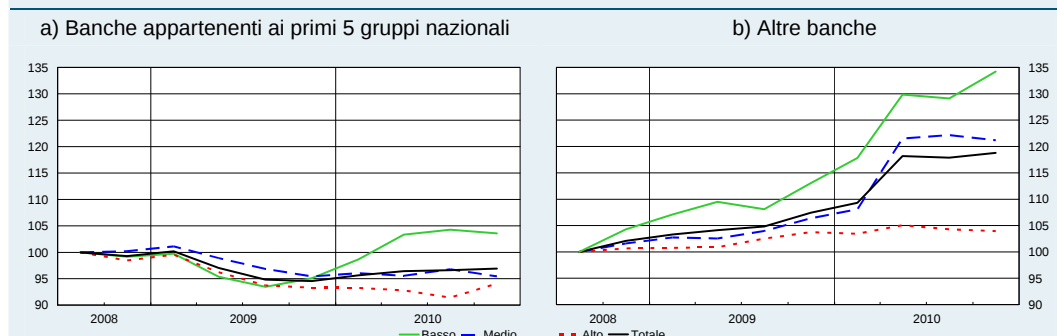
L'analisi su oltre 10 mila società di capitale con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, mostra come nel 2010 l'andamento dei prestiti abbia seguito dinamiche diverse in funzione soprattutto della rischiosità delle imprese.

Il credito delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali è tornato a crescere per le imprese a basso rischio portandosi su valori precedenti la fase acuta della crisi finanziaria; per quelle a rischiosità media e alta è rimasto sostanzialmente stabile, ancora al di sotto dei livelli pre crisi (fig. r2a). Per le altre banche il credito alle imprese a rischio medio-basso è cresciuto a ritmi sostenuti a fronte di una variazione nulla per quelle a elevata rischiosità, contraddistinte da una minore redditività e da un leverage più elevato (fig. r2b).

Figura r2

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1)

(indici: III trimestre 2008 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci, Cerved e Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

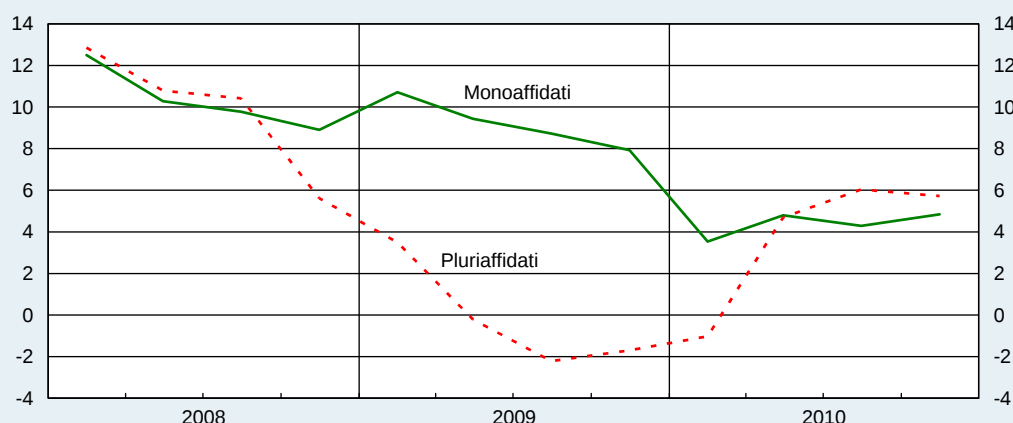
Anche le caratteristiche dei rapporti fra la banca e l'impresa instaurati prima della crisi hanno influenzato la dinamica dei finanziamenti concessi durante la fase recessiva. Nel corso del 2009 la riduzione dei prestiti aveva interessato le imprese multiaffidate, cioè quelle che avevano frazionato il proprio indebitamento presso una

pluralità di banche (fig. r3). Le imprese monoaffidate avevano invece incontrato minori difficoltà a finanziarsi. Il credito loro concesso aveva continuato a espandersi, seppure a tassi sempre più contenuti, anche durante la fase più acuta della recessione. Nel 2010 il differenziale nella dinamica del credito fra i monoaffidati e i pluriaffidati si è gradualmente annullato, riportandosi sui livelli precedenti la crisi.

Figura r3

Prestiti alle imprese per numerosità dei rapporti di affidamento (1)

(variazioni percentuali sui 12 mesi; dati trimestrali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci, Cerved e Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

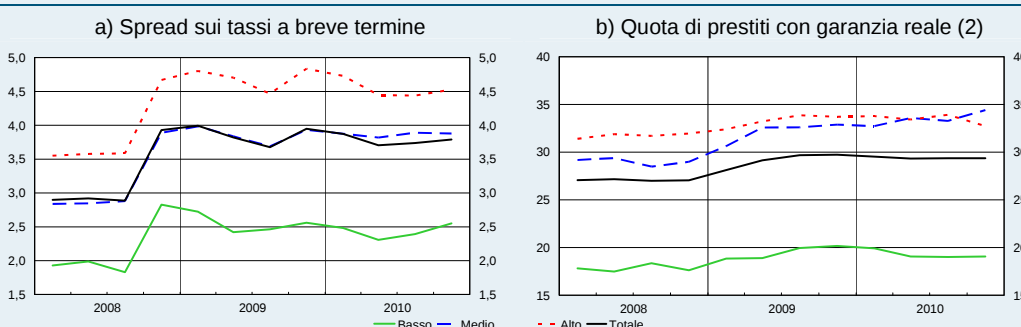
(1) Il numero di affidamenti per impresa è determinato con riferimento al 31 dicembre 2007.

Tassi di interesse e garanzie reali. – A partire dall'ultimo trimestre del 2008, inizio della fase più acuta della crisi economica e finanziaria, l'irrigidimento delle condizioni di offerta da parte degli intermediari bancari si era tradotto in un incremento sia dei premi per il rischio applicati sui tassi di interesse sia delle garanzie reali richieste a copertura dei prestiti; tale tendenza era risultata più accentuata per le imprese giudicate maggiormente rischiose.

Figura r4

Tassi e garanzie per classe di rischio delle imprese (1)

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci, Cerved, Centrale dei rischi e Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2008 e l'ultimo del 2010 per i tassi di interesse e tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2010 per le garanzie. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9. – (2) Prestiti complessivi. L'andamento qualitativo rimane invariato se si considerano solamente i prestiti a medio e a lungo termine.

Nel 2010 le condizioni di costo e garanzia rilevate nel campione sono rimaste sostanzialmente immutate. Nell'ultimo trimestre dell'anno il differenziale fra il tasso di interesse a breve termine pagato dalla clientela e quello richiesto dalla BCE sulle operazioni di rifinanziamento principali è oscillato fra i 2,5 punti percentuali per le imprese meno rischiose e i 4,5 per quelle più rischiose; la quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali è variata fra i 19 e i 34 punti percentuali (fig. r4).

Il credito alle famiglie consumatrici. – Il credito concesso alle famiglie consumatrici dalle banche è cresciuto nel 2010 del 5,5 per cento (tav. 4.1); il rallentamento dei primi mesi del 2011 (3,9 per cento a fine marzo) ha riportato la crescita sui ritmi osservati alla fine del 2009. Considerando anche le società finanziarie le variazioni risultano di poco inferiori (rispettivamente, 5,1 per cento a fine 2010 e 2,7 a marzo 2011; tav. 4.3).

Tavola 4.3

Prestiti alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	1,4	3,0	5,3	4,2
Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	5,5	0,5	1,3	-3,9
Banche	8,5	2,8	0,6	0,6
Società finanziarie	2,9	-1,5	1,9	-7,4
Prestiti totali (3)				
Banche e società finanziarie	4,4	5,1	5,1	2,7

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Oltre ai prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni e al credito al consumo il totale include anche altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni. Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

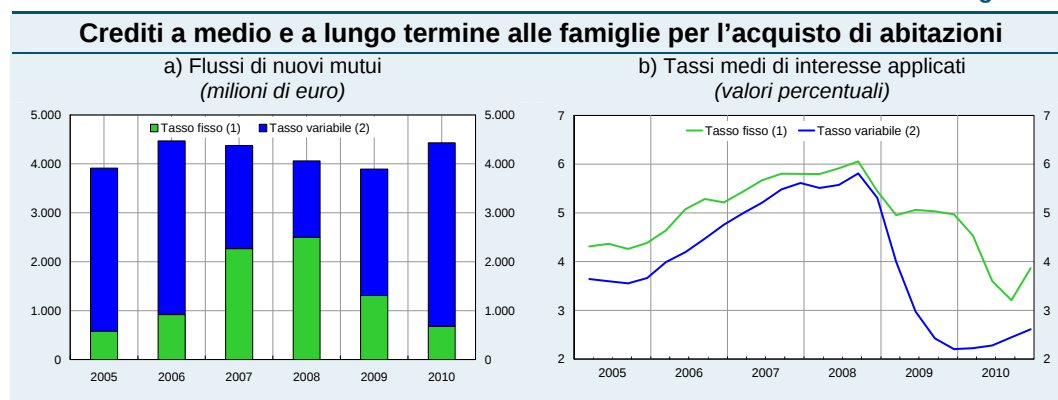
I prestiti a medio e a lungo termine per acquisto di abitazioni, che costituiscono circa i tre quinti del credito alle famiglie consumatrici, sono aumentati alla fine del 2010 del 5,3 per cento. Le nuove erogazioni di mutui, dopo due anni di calo, hanno ripreso a crescere (fig. 4.2a), in presenza di condizioni di offerta meno restrittive (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*); vi hanno influito anche le operazioni di sostituzione di prestiti esistenti con nuovi contratti.

Nella composizione dei nuovi mutui è proseguito l'aumento della quota di quelli a tasso variabile, che ha raggiunto valori analoghi a quelli del 2005 (85 per cento circa). Il differenziale di costo tra i mutui a tasso fisso e quelli indicizzati, che nell'ultimo trimestre del 2009 aveva raggiunto quasi 3 punti percentuali, si è ridotto nel 2010 pur rimanendo su livelli elevati in una prospettiva di medio termine in conseguenza dell'accentuarsi dell'inclinazione della curva dei rendimenti, che sconta le attese di rialzo dei tassi a breve (fig. 4.2b).

Nel credito per finalità di consumo si è accentuata la tendenza flettente osservata già dal 2009 in conseguenza del protrarsi della contrazione delle vendite al dettaglio, soprattutto di beni durevoli. I prestiti delle banche e delle società finanziarie so-

no aumentati su base annua dell'1,3 per cento, rispetto al 5,5 della fine del 2009 (tav. 4.3); nel primo trimestre del 2011 è intervenuta una riduzione (-3,9 per cento).

Figura 4.2



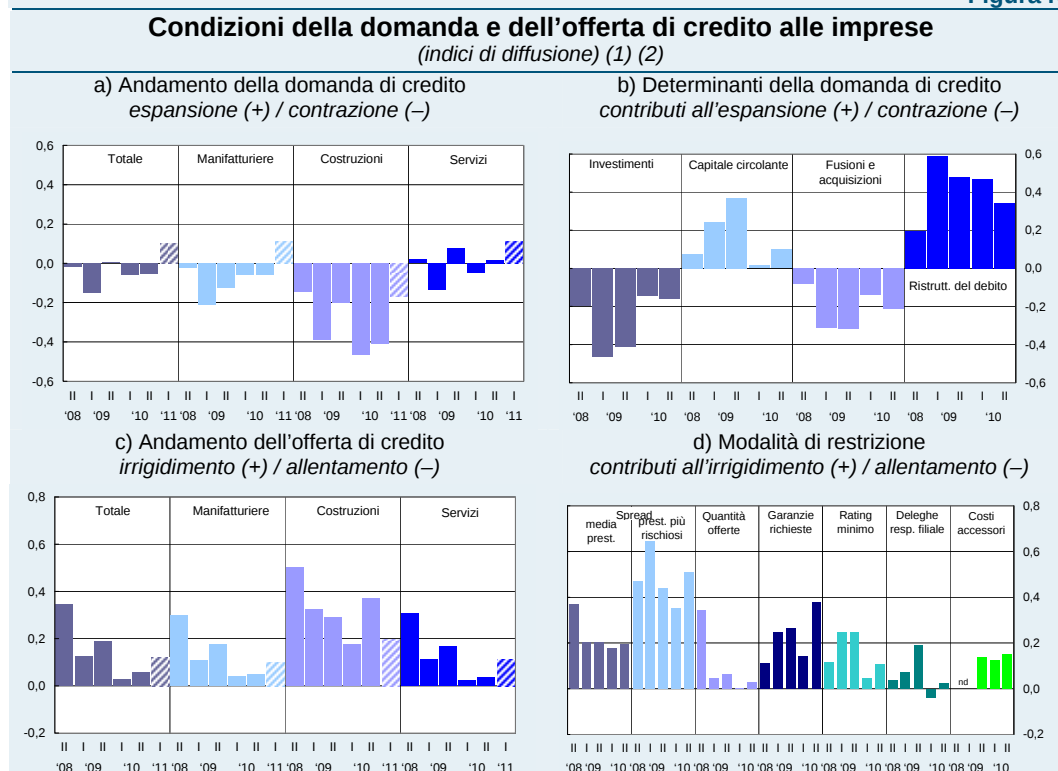
Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Mutui con tasso predeterminato per almeno 10 anni. – (2) Mutui con tasso variabile o rinegoziabile entro l'anno.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Allo scopo di cogliere l'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale, nel mese di marzo del 2011 le filiali regionali della Banca d'Italia hanno condotto la nuova edizione della *Regional Bank Lending Survey* (cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, gennaio 2011).

Figura r5



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, 2011. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

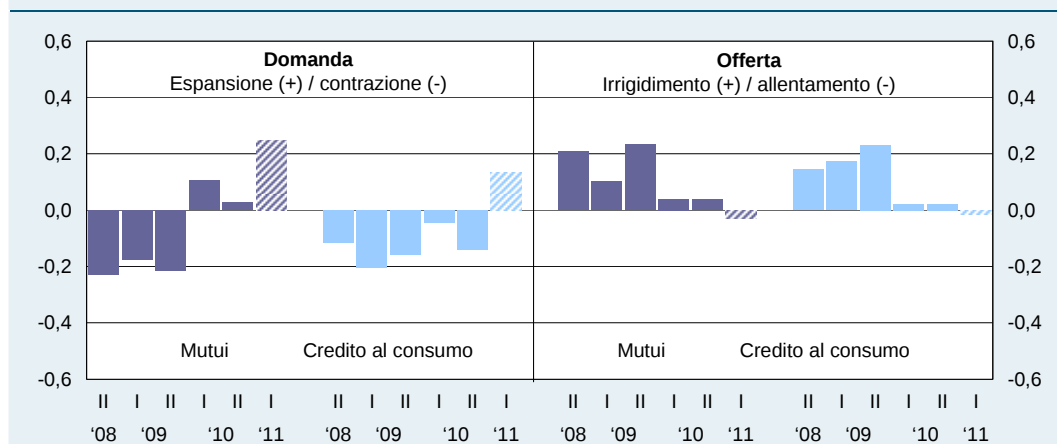
Secondo gli intermediari che operano in regione rilevati nell'indagine (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) la domanda di finanziamenti da parte delle imprese è rimasta debole nel corso del 2010 (fig. r5a). Nelle previsioni formulate dalle banche, sarebbe in atto una lieve ripresa delle richieste di credito nel primo semestre del 2011, sostenuta dal settore manifatturiero e da quello dei servizi. Nelle costruzioni, invece, la domanda di credito continuerebbe a calare anche nella prima parte dell'anno in corso, dopo aver registrato forti riduzioni soprattutto nel 2010.

La richiesta di prestiti bancari legata alle attività d'investimento ha continuato a contrarsi anche nel 2010, con un'intensità del fenomeno tuttavia meno diffusa rispetto al periodo più acuto della crisi; sul calo ha inciso l'incertezza sulla consistenza della ripresa ciclica (fig. r5b). È cresciuta, seppure in misura contenuta, la domanda di credito volta al finanziamento del capitale circolante; è proseguita anche nel 2010 la ristrutturazione delle posizioni debitorie in essere.

Dal lato dell'offerta, il sensibile irrigidimento rilevato nell'ultimo trimestre del 2008 si è progressivamente attenuato in tutti i settori, a eccezione di quello delle costruzioni (fig. r5c). Nel 2010 l'atteggiamento si è fatto meno restrittivo rispetto al 2009 in termini di quantità concesse e di rating minimo, mentre nella seconda parte dell'anno sono state in generale più frequenti le richieste di garanzie ed è rimasto elevato lo spread praticato alle imprese più rischiose (fig. r5d). Nella prima parte del 2011 sarebbe in atto un ritorno a una maggiore cautela nell'erogazione del credito, in seguito a un peggioramento delle aspettative sull'attività economica e a un aumento del costo della raccolta.

Figura r6

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici
(indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, 2011. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Nella prima parte dello scorso anno la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni delle famiglie ha ripreso vigore, stabilizzandosi nel secondo semestre. Nella prima parte del 2011 le nuove richieste avrebbero mostrato un ritorno alla vivacità (fig. r6).

Dal lato dell'offerta sia di mutui sia di finanziamenti per il consumo,

l'irrigidimento nelle condizioni di accesso al credito rilevato nel 2009 si è interrotto nel 2010 e nei primi mesi dell'anno sarebbe in corso un lieve allentamento delle condizioni.

La qualità del credito bancario. – Nel corso del 2010 la qualità del credito bancario è ulteriormente peggiorata, risentendo ancora delle conseguenze della crisi.

Il tasso di ingresso in sofferenza dei crediti delle banche (tasso di decadimento) è salito al 2,3 per cento nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre 2010, dall'1,8 dell'anno precedente (tav. 4.4); si tratta di un valore più che doppio rispetto al tasso medio del biennio 2007-08 (1,1 per cento).

L'incertezza del quadro congiunturale si è riflessa anche sull'incidenza, sul totale dei prestiti, delle partite incagliate (finanziamenti, non classificati a sofferenza, nei confronti di clientela giudicata in temporanea difficoltà). Complessivamente la quota degli incagli è salita, lo scorso dicembre, al 4,5 per cento dal 3,8 di dodici mesi prima.

Tavola 4.4

Nuove sofferenze delle banche (1) (valori percentuali)				
PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese (2)		Totale (4)
			famiglie produttrici (3)	
dic. 2009	1,1	2,5	2,8	1,8
mar. 2010	1,1	2,6	2,8	1,8
giu. 2010	1,2	2,7	2,5	2,0
set. 2010	1,1	3,0	2,3	2,1
dic. 2010	1,0	3,2	2,3	2,3

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

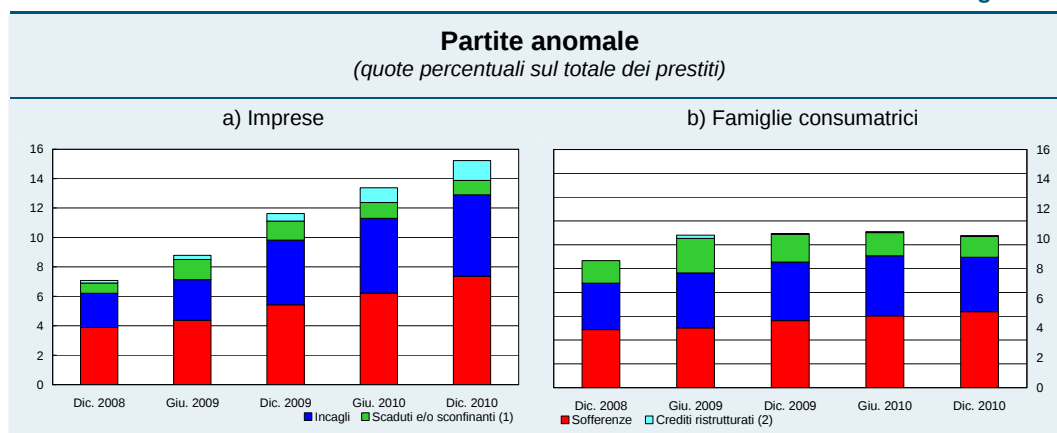
Il peggioramento della qualità del credito è stato finora interamente imputabile al settore produttivo. Il tasso di decadimento è aumentato di 0,7 punti percentuali, portandosi in dicembre al 3,2 per cento, un dato nettamente superiore a quello del complesso delle regioni centro settentrionali (2,3 per cento). L'incremento ha riguardato soprattutto il comparto orafa, le costruzioni e il commercio.

Pur crescendo in misura rilevante, gli ingressi in sofferenza sono stati contenuti dalle misure poste in atto dal sistema bancario per favorire le ristrutturazioni del debito delle imprese. Tra il dicembre del 2008 e il dicembre del 2010 l'ammontare dei crediti ristrutturati segnalati dalle banche (rinegoziazioni associate a una perdita per l'ente erogante) era aumentato di quasi nove volte (fig. 4.3a). L'incidenza degli incagli è salita al 5,5 per cento nel dicembre del 2010 (4,4 nel 2009; 2,3 nel 2008), indicando, in prospettiva, un probabile ulteriore aumento delle partite in sofferenza. Il complesso delle partite anomale rappresentava più del 15 per cento del totale dei prestiti.

Analisi di lungo periodo mostrano che l'insorgere di difficoltà di rimborso a partire dal 2008 è connesso con il deterioramento della situazione finanziaria negli anni precedenti, più che con una contenuta redditività operativa (cfr. il riquadro: *La situa-*

zione delle imprese con temporanea difficoltà di rimborso dei prestiti).

Figura 4.3

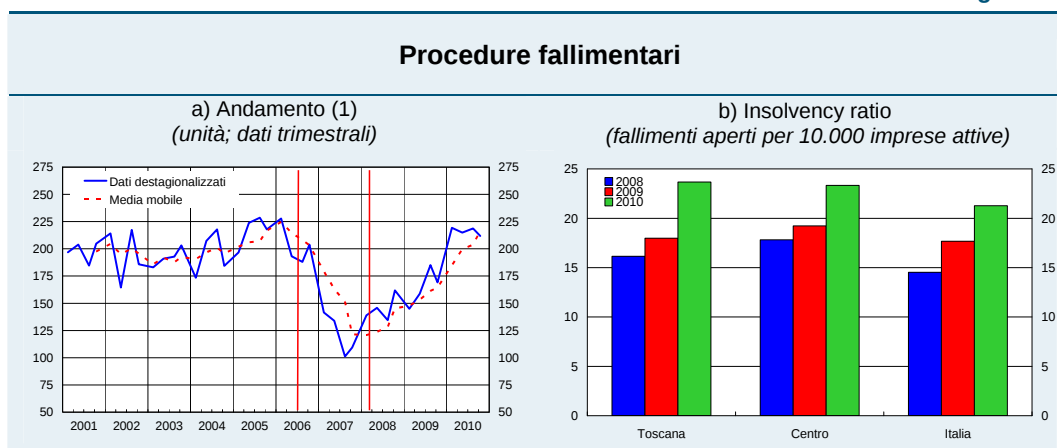


Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Esposizioni, diverse da quelle classificate a sofferenza, incaglio o fra le esposizioni ristrutturate, che, alla data di riferimento della segnalazione, sono scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni. – (2) Crediti per i quali una banca acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio rinegoziazione della durata, riduzione del capitale e/o degli interessi) che danno luogo a una perdita.

Nel corso del 2010 le procedure fallimentari aperte nei confronti di imprese toscane sono state 865, il 7,7 per cento del totale nazionale (fig. 4.4). I fallimenti sono aumentati del 31,5 per cento rispetto all'anno precedente, in misura più elevata rispetto alle regioni centrali (20,9 per cento) e al complesso del paese (19,6). L'insolvency ratio, calcolato come numero di fallimenti aperti nel corso dell'anno per 10.000 imprese attive all'inizio del periodo, è salito per la Toscana nell'ultimo triennio, risentendo della fase ciclica recessiva: l'indicatore, pari a 16,2 nel 2008, è passato a 18,0 e a 23,7 nei due anni successivi.

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved group e Infocamere – Movimprese. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) Le due linee verticali indicano, rispettivamente, l'entrata in vigore del D.lgs. 5/2006 (riforma delle procedure concorsuali) che ha escluso i "piccoli imprenditori" dall'accesso alle procedure e l'entrata in vigore del D.lgs. 169/2007 che ha abbassato la soglia di accesso alle procedure. Media mobile di quattro trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

Il tasso di decadimento del credito concesso alle famiglie consumatrici non ha mostrato nel 2010 variazioni apprezzabili rispetto ai due anni precedenti. Il peso delle partite incagliate e di quelle scadute è rimasto su valori contenuti (complessivamente attorno al 3,2 per cento; fig. 4.3b). Tali dinamiche risentono in parte delle politiche di allungamento del debito o sospensione dei pagamenti attuate dagli intermediari a fronte di difficoltà di rimborso da parte delle famiglie.

LA SITUAZIONE DELLE IMPRESE CON TEMPORANEE DIFFICOLTÀ DI RIMBORSO DEI PRESTITI

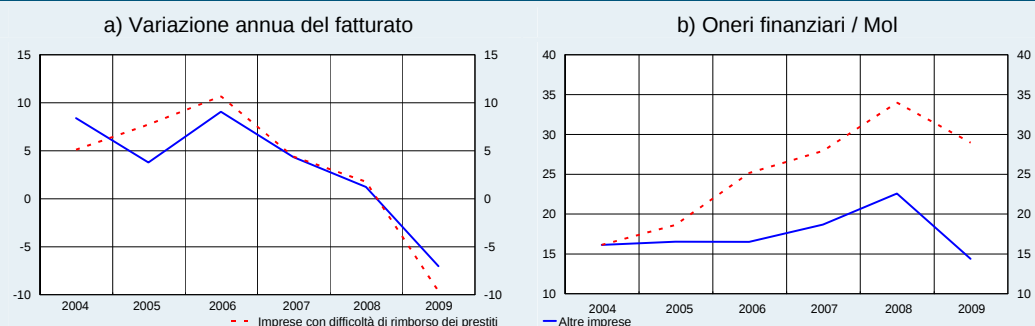
Al fine di valutare le caratteristiche economiche e finanziarie negli anni precedenti l'insorgere della crisi delle imprese maggiormente colpite dalla recessione, è stata condotta un'analisi su un campione chiuso di oltre 7 mila aziende toscane di cui si dispone dei dati di bilancio dal 2003. Le imprese sono state divise in due gruppi distinguendo, in base alle informazioni di fonte bancaria, quelle che dal 2008 hanno presentato temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti da quelle rimaste puntuali nei pagamenti; sono quindi stati esclusi i debitori con problemi di restituzione dei finanziamenti già prima del 2008.

Nel triennio 2008-2010 il 18 per cento delle imprese che in precedenza non presentavano difficoltà di rimborso ha evidenziato problemi di restituzione dei finanziamenti. L'analisi mostra come i due gruppi fossero caratterizzati, nel quinquennio precedente la fase recessiva, da tassi di crescita del fatturato molto simili e da una dinamica della redditività operativa analoga (fig. r7a). Tuttavia, le imprese che hanno incontrato difficoltà di rimborso nella fase recessiva si caratterizzavano, già nel periodo pre crisi, per una situazione finanziaria meno equilibrata, con un leverage più elevato a partire dal 2006.

Nella fase recessiva, in un contesto di forte calo del margine operativo lordo, per tali imprese il peso degli oneri finanziari è aumentato, raggiungendo un picco nel 2008 (34 per cento; fig. r7b). Nonostante la flessione dei tassi di interesse, tale rapporto è rimasto nel 2009 ancora su un livello molto elevato nel confronto storico e doppio rispetto alle altre imprese. La redditività si è azzerata; per le altre imprese ROE e ROA, seppure in calo rispetto agli anni precedenti, sono rimasti ancora positivi.

Figura r7

Indicatori economici e finanziari delle imprese con temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti bancari (variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci, Cerved e Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato e sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009 e della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2010. Le imprese che hanno avuto difficoltà di rimborso durante la crisi sono quelle che, a partire dal 2008, presentano in Centrale dei rischi crediti deteriorati (incagli, ristrutturati, scaduti e/o sconfinanti) con riferimento ad almeno una banca. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il risparmio finanziario

Il risparmio finanziario detenuto dalle famiglie consumatrici e dalle imprese toscane nella forma di depositi bancari, che era cresciuto a ritmi elevati a cavallo tra il 2009 e il 2010, ha cominciato a rallentare nella seconda metà dello scorso anno fino a calare a dicembre (tav. a25).

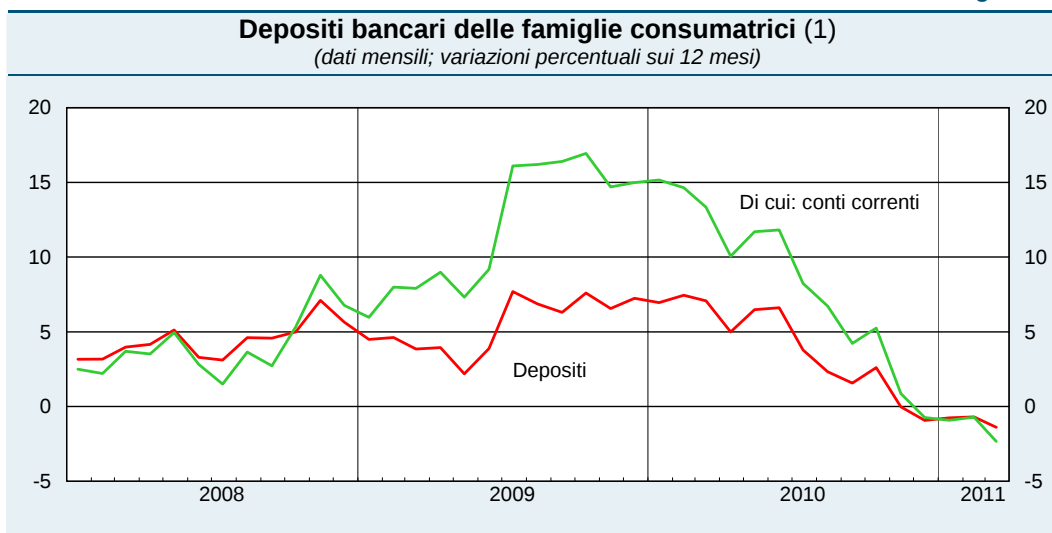
La dinamica è stata condizionata dall'andamento dei conti correnti bancari (che rappresentano circa i quattro quinti dell'aggregato), la cui remunerazione media è rimasta anche nel 2010 su livelli contenuti (tav. a24).

I depositi in conto corrente delle famiglie sono calati alla fine dell'anno dello 0,9 per cento (erano cresciuti del 14,2 nel dicembre 2009; fig. 4.5); quelli delle imprese sono diminuiti dello 0,4 per cento (dopo l'aumento del 16,9 di dodici mesi prima). Tali andamenti si sono accentuati nei primi mesi dell'anno in corso.

Sul fenomeno non sembrano aver influito significativamente azioni di riallocazione del risparmio in attività finanziarie più remunerative. Infatti anche il *fair value* dei titoli di imprese e famiglie in custodia presso le banche è nel complesso diminuito (-1,5 per cento nel dicembre del 2010 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Il calo ha interessato in particolare la componente delle obbligazioni di banche italiane (-2,4 per cento), che rappresentano quasi la metà del valore complessivo dei titoli a custodia, su cui ha continuato a incidere la flessione dei rendimenti; un significativo aumento ha interessato le obbligazioni diverse da quelle di banche italiane (10,1 per cento).

Lo stock delle gestioni patrimoniali delle banche è rimasto nel 2010 su livelli analoghi a quelli dell'anno precedente; ha invece continuato ad aumentare a un ritmo sostenuto (12,5 per cento nel 2010) lo stock delle gestioni realizzate dalle SGR.

Figura 4.5



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da settembre 2010 comprendono le segnalazioni della Cassa di Risparmio di Firenze e dei suoi istituti affiliati. Le variazioni sono corrette per le riclassificazioni.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

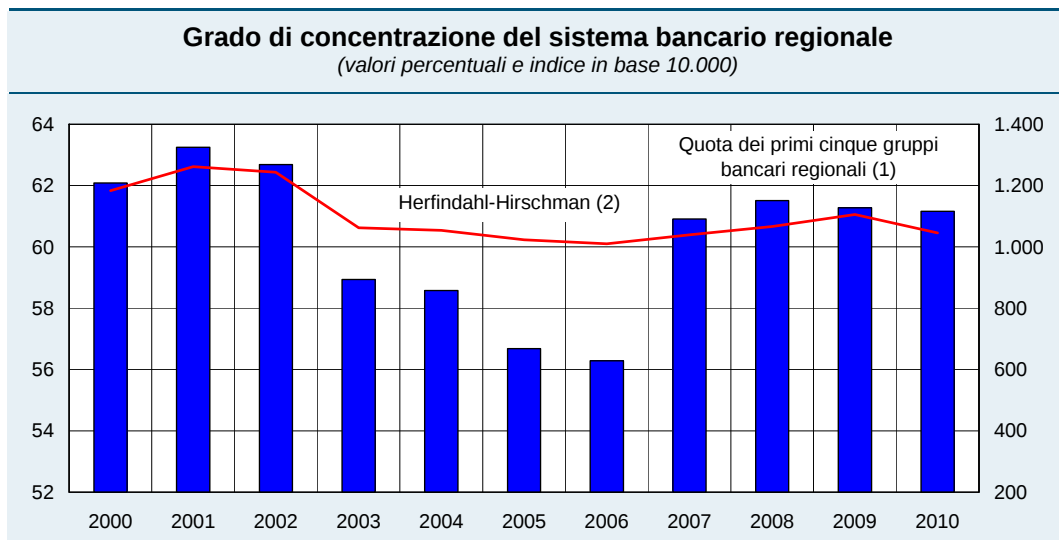
Nel corso del 2010 il numero di banche operanti in regione ha continuato a diminuire portandosi su valori leggermente inferiori a quelli osservati all'inizio del decennio. Alla fine dell'anno erano presenti sul territorio 102 istituti, 12 in meno rispetto all'anno precedente, di cui 54 avevano sede in Toscana (tav. a26). La flessione è legata prevalentemente a operazioni di razionalizzazione da parte di gruppi bancari nazionali; vi hanno inoltre influito operazioni di concentrazione di alcune banche di credito cooperativo.

Dopo una prolungata fase caratterizzata da una crescita costante, nel 2010 il numero di sportelli presenti sul territorio regionale si è leggermente ridotto. Nel confronto con l'inizio del decennio la rete bancaria si è ampliata di circa un quarto; dall'inizio degli anni novanta, quando prese avvio la liberalizzazione delle aperture, il numero di sportelli è pressoché raddoppiato. È invece proseguita nel 2010 l'espansione della rete di connessione al sistema dei pagamenti tramite POS mentre è rimasta sostanzialmente invariata quella degli ATM.

Nell'ultimo decennio il grado di concentrazione del mercato regionale del credito è diminuito, nonostante le operazioni di fusione e acquisizione che hanno coinvolto alcuni istituti regionali di maggiori dimensioni. L'indice di Herfindahl-Hirschman calcolato sul totale dei finanziamenti regionali è disceso da 1.184 a 1.046 (fig. 4.6).

La quota di prestiti facenti capo ai primi cinque gruppi bancari operanti in Toscana era pari alla fine del 2010 al 61,2 per cento, circa un punto percentuale in meno rispetto a dieci anni prima. Nel confronto con l'Italia il mercato regionale risulta più concentrato: nel complesso del paese la quota dei primi cinque gruppi nazionali alla fine del 2010 era inferiore di circa 10 punti percentuali rispetto alla Toscana.

Figura 4.6



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Scala di sinistra. - (2) Scala di destra.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico locale

Secondo le elaborazioni dei Conti pubblici territoriali (CPT) del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), nella media del triennio 2007-09 la spesa delle Amministrazioni locali toscane, al netto degli interessi, è stata pari a 3.424 euro pro capite (tav. a27), superiore alla media delle RSO (3.241 euro). Oltre metà della spesa riguarda gli esborsi della Regione, principalmente connessi con il finanziamento del Servizio sanitario regionale (SSR), e oltre un quarto quelli dei Comuni, la cui spesa per investimenti rappresenta quasi il 60 per cento di quella totale.

Nel triennio 2007-09 la spesa totale al netto degli interessi, cresciuta in media dell'1,1 per cento, ha subito una ricomposizione. La spesa primaria corrente è aumentata del 2,0 per cento mentre quella in conto capitale si è ridotta del 3,8. Per i Comuni, i cui esborsi totali sono rimasti sostanzialmente invariati, all'incremento dell'1,7 per cento della spesa corrente è corrisposto un calo di quella in conto capitale del 2,2.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. — Sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario, la spesa sanitaria in Toscana è cresciuta nella media del triennio 2008-2010 del 2,9 per cento, in misura superiore alla media delle RSO (2,1 per cento; tav. a28).

I costi per la gestione diretta, che rappresentano quasi tre quarti della spesa totale, sono cresciuti del 3,1 per cento; una dinamica superiore alla media ha caratterizzato i costi per il personale (3,7 per cento a fronte del 2,7 nelle RSO) e la spesa per beni (6,9 per cento contro 6,5). Anche la spesa per la medicina in convenzione è aumentata più che nella media (2,4 per cento contro il 2,0): vi ha inciso principalmente la

forte dinamica delle prestazioni da altri enti convenzionati e accreditati, cresciute del 6,8 per cento a fronte del 3,5 della media delle RSO.

In termini pro capite la spesa sanitaria per i residenti è ammontata nel triennio 2008-2010 a 1.897 euro, un livello superiore rispetto alla media delle RSO (1.842 euro).

Gli investimenti pubblici

Sulla base dei CPT, nel triennio 2007-09 la spesa per gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali toscane è stata mediamente pari all'1,5 per cento del PIL regionale, in linea con la media delle RSO. Di questa, circa il 58 per cento è stato erogato dai Comuni (tav. a29).

La spesa per investimenti risulta negli ultimi anni in riduzione. Su tale dinamica hanno influito le norme sul Patto di stabilità interno, sia per gli specifici vincoli a cui sono stati sottoposti gli investimenti degli enti territoriali a partire dal 2005, sia per le ripetute modifiche apportate alle regole di calcolo del Patto che hanno accresciuto l'incertezza e reso difficile la programmazione pluriennale (cfr. *L'economia della Toscana*, 2010, 52).

La regionalizzazione del Patto di stabilità interno. – Per superare le rigidità imposte dal Patto di stabilità interno, a partire dal 2009, con la legge 9 aprile 2009, n. 33, è stata data la facoltà alle Regioni di trasferire quote di eccedenza rispetto al loro obiettivo programmatico ai propri Enti territoriali per effettuare pagamenti in conto capitale non consentiti dai rispettivi vincoli (cosiddetta regionalizzazione verticale).

Con legge regionale 5 agosto 2010, n.46, la Regione ha disciplinato tale possibilità così come quella, concessa dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, di coordinare una rimodulazione dei vincoli dei propri Enti territoriali purché il vincolo complessivo per ciascun livello di governo sia rispettato (cosiddetta regionalizzazione orizzontale). Il peggioramento degli obiettivi programmatici non è consentito per la copertura di spese correnti.

In base alla suddetta normativa, nel 2010 la Regione ha messo a disposizione di 19 Comuni circa 60 milioni di euro in eccesso rispetto al proprio vincolo. Quattro Comuni hanno ceduto la propria eccedenza a favore di altri nove per un totale di 871 mila euro; non vi sono stati, invece, movimenti fra le Province.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Le entrate tributarie dell'ente Regione, comprendenti sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato, sono cresciute complessivamente nella media del periodo 2007-09 del 3,3 per cento (4,7 nelle RSO). In termini pro capite esse sono ammontate a 1.956 euro (1.739 nella media delle RSO; tav. a30).

Nel 2010 le entrate tributarie sono aumentate del 3,0 per cento; i tributi propri hanno rappresentato circa il 42 per cento mentre le risorse devolute dallo Stato (compartecipazione all'IVA e accisa sulla benzina e sul gasolio) sono state pari al 58 per cento.

I principali tributi propri della Regione sono rappresentati dall'IRAP e dall'addizionale regionale all'Irpef. Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto all'aliquota base applicata ai soggetti del settore privato, eventualmente differenziando per settori di attività economica, e aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a 0,5 punti percentuali rispetto all'aliquota minima dello 0,9 per cento.

In Toscana l'aliquota base dell'IRAP è pari al 3,9 per cento; essa è maggiorata, al 4,8 per cento, per le attività bancarie, finanziarie e assicurative, i fondi pensione, la fabbricazione di prodotti petroliferi, la gestione di strade, le telecomunicazioni e le attività immobiliari. L'aliquota è stata, invece, ridotta per le ONLUS, per le aziende pubbliche di servizi alla persona, per le nuove imprese giovanili, per quelle con certificazione ambientale e per le attività esercitate nei territori montani.

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef è in Toscana pari a quella minima, come in Basilicata, Puglia e Veneto; tutte le altre RSO nel 2010 hanno applicato un'aliquota maggiorata.

Le entrate tributarie delle Province, che sono rappresentate principalmente dal gettito dell'imposta provinciale di trascrizione (IPT) e dell'imposta sull'assicurazione RC auto (il 23,6 e il 44,2 per cento del totale, rispettivamente), sono aumentate in media nel triennio 2006-08 dell'1,2 per cento contro una dinamica nelle RSO dell'1,9. Esse sono ammontate in media a 102 euro pro capite in Toscana, un valore superiore rispetto a quello della media delle RSO (88 euro).

L'IPT può essere incrementata fino al 30 per cento rispetto alla misura base. In Toscana, essa è maggiorata nella misura massima nelle Province di Livorno, Lucca, Massa-Carrara, Pisa e Pistoia, del 20 per cento in quelle di Arezzo, Grosseto e Siena. È pari alla misura base, invece, nelle Province di Firenze e Prato.

Nei Comuni le entrate tributarie, per oltre metà costituite dal gettito dell'ICI, si sono ridotte del 5,3 per cento nella media del periodo 2006-08 (-2,3 nelle RSO). Esse sono risultate in media pari a 388 euro per abitante contro una media di 357 nelle RSO.

I Comuni hanno la facoltà di fissare l'aliquota dell'ICI fra il 4 e il 7 per mille. Nel 2010 in Toscana l'aliquota media è stata pari al 6,8 per mille, poco al di sopra di quella media nelle RSO (6,6 per mille). A partire dall'anno 2008 sono state escluse dal pagamento dell'imposta le unità abitative adibite ad abitazione principale (esclusi gli immobili signorili e di pregio). La perdita di risorse tributarie trova riscontro in un aumento dei trasferimenti erariali.

I poteri riconosciuti ai Comuni in merito all'addizionale all'Irpef riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (con un limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote solo fra il 1999, anno in cui il tributo entrò in vigore, e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra l'inizio del 2007 e il luglio del 2008; da allora la facoltà è stata sospesa per tutti i tributi in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale. Nel 2010 l'aliquota media in Toscana è stata pari allo 0,458 per cento (0,446 nelle RSO); hanno scelto di applicare il tributo l'89,2 per cento dei Comuni contro l'82,9 della media delle RSO.

Recenti sviluppi sull'attuazione del federalismo. — La legge delega sul federalismo (legge 5 maggio 2009, n. 42) disegna un nuovo assetto dei rapporti finanziari fra lo Stato e gli enti territoriali in cui le entrate di questi ultimi sono costituite principalmente da tributi propri, quote di tributi erariali e dai soli trasferimenti destinati alla realizzazione di finalità di riequilibrio economico. Negli ultimi mesi sono stati approvati alcuni decreti attuativi della delega; uno di questi interviene sull'autonomia di entrata delle RSO e delle Province e un altro sulla struttura delle entrate dei Comuni (cfr. il riquadro: *Il federalismo municipale*). I provvedimenti prevedono la sostituzione dei trasferimenti dello Stato con compartecipazioni al gettito dei tributi erariali e la trasformazione di alcuni tributi propri; i margini di autonomia impositiva sarebbero parzialmente ampliati. Le modalità secondo cui verrà realizzata la perequazione devono ancora essere specificate (cfr. il capitolo 13: *Le Amministrazioni locali* nella Relazione sull'anno 2010).

IL FEDERALISMO MUNICIPALE

All'inizio di febbraio di quest'anno il Governo ha approvato un decreto attuativo della legge delega sul federalismo (legge 5 maggio 2009, n. 42) concernente la riorganizzazione delle entrate dei Comuni (cosiddetto federalismo municipale). Il provvedimento prevede una fase preliminare di attuazione per il triennio 2011-13 e una fase a regime dal 2014 in poi.

Nella prima fase sono stati attribuiti ai Comuni:

- 1) il 30 per cento delle imposte sui trasferimenti immobiliari (imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale, tassa ipotecaria e tributi speciali catastali);
- 2) l'Irpef sui redditi fondiari (esclusi quelli agrari);
- 3) l'imposta di bollo e di registro sui contratti di locazione;
- 4) il 21,7 per cento di una "cedolare secca sugli affitti" di nuova istituzione (alternativa all'Irpef sui redditi da locazione);
- 5) una compartecipazione all'IVA (al posto della compartecipazione all'Irpef);
- 6) il potere di istituire tasse di soggiorno.

La compartecipazione all'IVA è determinata in modo da lasciare inalterate le risorse generate dalla compartecipazione all'Irpef e la ripartizione avviene suddividendo il gettito IVA provinciale in base alla popolazione dei Comuni. L'addizionale comunale all'Irpef può essere aumentata annualmente di 0,2 punti percentuali per le

municipalità che hanno applicato l'imposta in misura inferiore allo 0,4 per cento.

A partire dal 2014, con l'entrata a regime della riforma, è prevista l'introduzione di un'imposta municipale propria (IMU), che sostituirà l'ICI e l'Irpef sui redditi fondiari, e un'imposta municipale secondaria sull'occupazione di beni demaniali e suolo pubblico, che sostituisce alcuni tributi analoghi. L'IMU è stata fissata allo 0,76 per cento (che si riduce alla metà se l'immobile è locato); la base imponibile è la stessa dell'ICI. I Comuni potranno variare l'aliquota dell'IMU fino a 0,3 punti percentuali e decidere se dimezzare quella applicata agli immobili destinati ad attività d'impresa.

Sulla base dei dati riportati nella relazione tecnica al provvedimento, nel 2009 il gettito delle imposte e tasse sui trasferimenti immobiliari è stato pari per i Comuni toscani a 454,5 milioni di euro, circa l'8 per cento del totale nazionale; l'Irpef sugli immobili e l'imposta di registro sui contratti di locazione sono ammontate rispettivamente a 710,7 e 84,5 milioni (8,3 e 7,5 per cento del totale).

Le quote di tributi erariali attribuite ai Comuni si caratterizzano per una netta disomogeneità sul territorio e per forti sperequazioni fra enti di piccole e grandi dimensioni. Per questo motivo nei primi tre anni le risorse alimenteranno un fondo di riequilibrio i cui criteri di riparto verranno stabiliti da un futuro decreto.

Il debito

Le Amministrazioni locali possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il debito delle Amministrazioni locali toscane in termini nominali è aumentato nel 2010 dello 0,8 per cento a fronte di un'analoga riduzione in media nelle RSO. Alla fine dell'anno esso era pari a 6.484 milioni di euro (tav. a31) di cui oltre i tre quarti erano costituiti da prestiti del settore bancario e della Cassa depositi e prestiti. Esso rappresentava, come nel 2009, il 5,8 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane.

In rapporto al prodotto, il debito era pari alla fine del 2009, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, al 6,2 per cento, 1,2 punti percentuali in meno rispetto alla media delle RSO.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
"	a2	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
"	a3	Imprese attive, iscritte e cessate
"	a4	Principali prodotti agricoli
"	a5	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
"	a6	Struttura economica regionale al 2007 per Sistemi locali del lavoro (SLL)
"	a7	Caratteristiche strutturali dei distretti industriali toscani al 2007
"	a8	Distretti industriali toscani per settore di specializzazione
"	a9	Esportazioni e fatturato nei settori industriali
"	a10	Struttura della grande distribuzione
"	a11	Movimento turistico
"	a12	L'offerta turistica
"	a13	Attività portuale
"	a14	Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
"	a15	Frequenze di imprese per classe di variazione del fatturato
"	a16	Commercio estero (cif-fob) per settore
"	a17	Commercio estero (cif-fob) per area geografica
"	a18	Occupati e forza lavoro
"	a19	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
"	a20	Tasso di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a21	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
"	a22	Prestiti alle imprese per branca di attività economica
"	a23	Prestiti e depositi delle banche per provincia
"	a24	Tassi di interesse bancari
"	a25	Il risparmio finanziario
"	a26	Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a27	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
"	a28	Costi del servizio sanitario
"	a29	Spesa pubblica per investimenti fissi
"	a30	Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
"	a31	Il debito delle Amministrazioni locali

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)

(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2006	2007	2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.729	1,8	2,4	1,5	3,6	-8,7
Industria	23.893	25,5	3,3	0,9	-2,4	-12,6
<i>Industria in senso stretto</i>	18.191	19,4	2,3	1,5	-1,4	-13,6
<i>Costruzioni</i>	5.702	6,1	7,0	-1,2	-5,8	-9,1
Servizi	67.958	72,6	1,7	1,5	-0,2	-1,3
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasporti e comunicazioni</i>			2,8	1,4		
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>			-0,1	2,6		
<i>Altre attività di servizi</i>			2,7	-0,1		
Totale valore aggiunto	93.580	100,0	2,1	1,3	-0,7	-4,6
PIL	104.002	-	2,2	1,1	-0,8	-4,3
PIL pro capite	27.933	110,7	1,6	0,3	-1,7	-5,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base e PIL ai prezzi di mercato. I valori assoluti e le quote sono calcolati su dati a prezzi correnti, le variazioni su dati a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000. Per il 2008 e il 2009 sono disponibili soltanto stime preliminari. – (2) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Tavola a2

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2008	72,1	-29,4	-21,4	-25,7	-20,3	4,2
2009	66,0	-49,2	-51,3	-49,4	-47,4	3,3
2010	70,3	-31,2	-32,9	-28,2	-25,4	-1,8
2009 – 1° trim.	64,1	-50,7	-55,5	-52,2	-47,8	7,4
2° trim.	68,0	-53,5	-62,2	-57,2	-53,9	0,6
3° trim.	66,4	-48,4	-44,7	-45,8	-44,4	1,1
4° trim.	65,4	-44,3	-42,6	-42,3	-43,5	4,0
2010 – 1° trim.	69,1	-39,0	-35,7	-36,4	-33,0	0,4
2° trim..	70,0	-30,7	-35,7	-27,8	-26,3	-0,5
3° trim.	70,8	-29,4	-30,8	-23,6	-20,3	-2,3
4° trim.	71,3	-25,8	-29,6	-25,2	-22,0	-5,0
2011 – 1° trim.	72,1	-23,4	-28,5	-18,7	-16,5	-5,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, nuove serie definite secondo la classificazione Ateco 2007. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a3

Imprese attive, iscritte e cessate (1)

(unità)

SETTORI	2009			2010		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.686	2.513	43.713	1.502	2.316	42.974
Industria in senso stretto	3.127	3.942	51.552	3.285	3.872	51.132
di cui: <i>industrie tessili</i>	230	408	4.295	205	371	4.098
<i>articoli in pelle</i>	406	566	6.581	517	537	6.581
<i>abbigliamento</i>	1.227	997	8.045	1.350	1.179	8.242
<i>prodotti in metallo</i>	243	375	6.154	230	326	6.025
<i>macchine e apparecchi meccanici</i>	248	227	3.445	241	221	3.551
Costruzioni	4.717	5.341	65.070	4.762	5.080	65.044
Totale servizi	12.278	14.478	204.175	11.753	13.228	207.069
Commercio	6.100	6.928	92.470	5.754	6.406	93.169
di cui: <i>al dettaglio</i>	3.618	4.057	51.443	3.234	3.611	51.948
Trasporti e magazzinaggio	345	691	10.227	289	593	10.010
Servizi di alloggio e ristorazione	1.565	1.824	23.993	1.486	1.767	24.681
di cui: <i>ristorazione</i>	1.336	1.554	19.358	1.286	1.521	19.970
Finanza e servizi alle imprese	3.130	3.810	55.549	3.058	3.251	56.807
di cui: <i>attività immobiliari</i>	611	1.098	22.226	557	813	22.587
Altri servizi	1.138	1.225	21.936	1.166	1.211	22.402
Imprese non classificate	6.910	1.098	863	8.987	862	339
Totale	28.718	27.130	365.373	30.289	25.358	366.558

Fonte: InfoCamere – Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

Tavola a4

Principali prodotti agricoli

(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2010 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	5.916	157	14,5	7,4
di cui: <i>frumento duro</i>	2.992	94	2,5	8,3
<i>mais</i>	1.605	22	58,6	12,0
<i>frumento tenero</i>	419	12	10,3	13,3
Piante da tubero, ortaggi	5.138	49	20,7	-25,6
di cui: <i>pomodoro industriale</i>	2.537	4	44,2	36,7
Coltivazioni industriali	435	19	-0,6	-23,2
di cui: <i>girasole</i>	379	17	-7,2	-27,4
Coltivazioni erbacee	20.991	254	7,7	-2,6
Coltivazioni arboree	6.209	164	4,8	0,1
di cui: <i>uva da vino</i>	4.107	62	1,3	-0,5
<i>olivo</i>	1.357	97	19,2	0,4

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori.

Tavola a5

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2008		2009		2010	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
programmati	245	-3,0	222	-24,0	220	-2,4
realizzati	222	-7,2	220	-15,5	229	-3,9
Fatturato	222	-1,6	220	-11,7	229	9,8
Occupazione	222	0,1	220	-3,1	229	-2,1

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a6

Struttura economica regionale al 2007 per Sistemi locali del lavoro (SLL)
(unità e valori percentuali)

SPECIALIZZAZIONI DEI SLL	Numero di SLL		Popolazione (1)		Addetti manifatturieri (1)		Esportazioni (1)	
	Toscana	Italia	Toscana	Italia	Toscana	Italia	Toscana	Italia
Totale SLL								
Privi di specializzazione	6	220	2,8	13,9	1,1	4,9	0,3	1,6
Aree urbane	9	72	42,2	41,2	32,3	32,4	41,9	35,7
Sistemi turistici	7	82	3,2	2,8	1,0	1,3	0,2	0,8
Sistemi a vocazione agricola	2	24	0,6	2,1	0,2	0,7	0,2	0,3
Sistemi manifatturieri	29	288	51,2	40,0	65,3	60,7	57,5	61,7
Totale	53	686	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
SLL classificati come distretti industriali								
Alimentari	0	7	0,0	0,5	0,0	0,7	0,0	0,7
Tessile e abbigliamento	5	45	14,4	6,4	20,6	10,7	15,4	9,6
Pelli, cuoio e calzature	4	20	5,6	2,2	8,9	3,7	6,5	2,9
Beni per la casa	3	32	3,7	4,4	5,3	8,0	3,6	6,9
Oreficeria, strumenti musicali	2	6	4,7	1,3	6,0	2,3	8,8	2,9
Cartotecnica e poligrafiche	1	4	4,3	0,5	5,5	0,7	6,6	0,6
Prodotti in gomma e plastica	0	4	0,0	0,6	0,0	1,0	0,0	0,9
Meccanica	0	38	0,0	6,6	0,0	12,1	0,0	12,8
Totale	15	156	32,7	22,5	46,3	39,2	40,8	37,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sul totale dell'area geografica di appartenenza.

Caratteristiche strutturali dei distretti industriali toscani al 2007

(valori percentuali)

DISTRETTO INDUSTRIALE E RELATIVA SPECIALIZZAZIONE	Quota di addetti nel settore di specializzazione			Quota di addetti nelle unità locali esportatrici (2)
	sul totale nazionale dello stesso settore di specializzazione	sul totale degli addetti manifatturieri del distretto	in stabilimenti di grande dimensione (1)	
Arezzo (Oreficeria, strumenti musicali)	15,9	46,4	4,3	32,2
Santa Croce sull'Arno (Pelli, cuoio e calzature)	8,7	75,6	0,0	33,7
Prato (Tessile e abbigliamento)	7,2	79,1	0,0	22,3
Lucca (Cartotecnica e poligrafiche)	2,0	25,8	9,1	24,4
Cortona (Oreficeria, strumenti musicali)	1,1	18,3	0,0	17,3
Empoli (Tessile e abbigliamento)	0,9	29,8	0,0	28,7
Castelfiorentino (Pelli, cuoio e calzature)	0,8	24,0	0,0	23,1
Pistoia (Tessile e abbigliamento)	0,6	24,5	0,0	20,8
Piancastagnaio (Pelli, cuoio e calzature)	0,6	50,9	0,0	15,5
Poggibonsi (Beni per la casa)	0,5	32,9	16,4	32,3
Borgo San Lorenzo (Pelli, cuoio e calzature)	0,4	11,5	0,0	23,3
Bibbiena (Beni per la casa)	0,2	37,4	23,1	31,1
Sinalunga (Beni per la casa)	0,2	30,0	0,0	24,6
Sansepolcro (Tessile e abbigliamento)	0,2	38,5	0,0	29,2
Pieve Santo Stefano (Tessile e abbigliamento)	0,0	20,4	0,0	29,2
Totale distretti toscani	5,0	49,0	2,2	26,1
Totale distretti italiani	17,2	40,1	9,6	33,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di addetti in stabilimenti con almeno 250 addetti. – (2) Sul totale degli addetti alle unità locali del distretto.

Distretti industriali toscani per settore di specializzazione

(valori percentuali)

SPECIALIZZAZIONI DEI DISTRETTI	Censimenti dell'industria		Archivio statistico delle imprese attive			
			Ateco 2002		Ateco 2007 (1)	
	1991	2001	2006	2007	2007	2008
Quota di addetti manifatturieri nei distretti sul totale regionale						
Tessile e abbigliamento	21,1	21,7	20,8	20,6	20,6	20,3
Pelli, cuoio e calzature	8,4	8,9	8,9	8,8	8,9	8,9
Beni per la casa	4,9	5,4	5,3	5,3	5,3	5,4
Oreficeria e strumenti musicali	6,0	6,3	6,1	6,0	6,0	6,1
Cartotecniche e poligrafiche	5,2	5,5	5,5	5,4	5,5	5,3
Totale	45,6	47,7	46,6	46,1	46,3	46,0
Quota del settore di specializzazione sull'occupazione manifatturiera del distretto						
Toscana						
Tessile e abbigliamento	65,7	62,6	58,5	57,9	58,9	58,6
Pelli, cuoio e calzature	59,3	59,1	54,4	54,0	54,5	54,0
Beni per la casa	40,0	33,5	33,1	32,7	33,2	32,7
Oreficeria e strumenti musicali	36,0	45,6	42,4	41,7	42,3	41,8
Cartotecniche e poligrafiche	17,2	21,2	25,3	25,8	25,8	25,5
Italia						
Tessile e abbigliamento	44,3	38,0	32,5	31,6	32,2	31,6
Pelli, cuoio e calzature	47,4	45,4	42,2	41,5	40,6	39,9
Beni per la casa	35,1	35,1	34,8	34,3	34,7	34,6
Oreficeria e strumenti musicali	23,1	25,1	21,6	20,9	21,1	20,6
Cartotecniche e poligrafiche	18,6	21,3	24,1	24,9	25,0	23,8
Dimensioni medie delle unità locali nel settore di specializzazione						
Toscana						
Tessile e abbigliamento	4,8	5,5	4,9	4,9	4,9	4,8
Pelli, cuoio e calzature	8,8	8,8	8,2	8,2	8,3	8,2
Beni per la casa	8,2	7,9	7,8	7,8	8,0	8,0
Oreficeria e strumenti musicali	7,9	7,0	6,7	6,7	6,7	6,8
Cartotecniche e poligrafiche	21,3	24,9	27,3	27,7	27,5	27,0
Italia						
Tessile e abbigliamento	8,5	8,8	7,8	7,8	7,9	7,8
Pelli, cuoio e calzature	9,3	9,6	8,9	9,0	9,0	8,9
Beni per la casa	7,3	8,1	8,4	8,6	8,8	9,0
Oreficeria e strumenti musicali	7,2	7,2	6,7	6,6	6,6	6,6
Cartotecniche e poligrafiche	17,6	17,4	17,8	18,4	18,4	17,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riproporzionati per renderli maggiormente uniformi con l'Ateco 2002.

Esportazioni e fatturato nei settori industriali*(variazioni medie annue)*

PERIODI	Esportazioni al valore nominale		PERIODI	Fatturato a prezzi costanti (2)	
	Distretti toscani (1)	Italia		Distretti toscani (3)	Italia
Tessile e abbigliamento					
1991-1996	11,2	11,6	1993-1996	3,0	4,4
1996-2001	4,5	4,8	1996-2001	2,0	2,5
2001-2005	-5,9	-2,4	2001-2005	-4,4	-2,4
2005-2007	0,7	3,9	2005-2007	-0,5	1,7
2007-2009	-11,9	-11,8	2007-2009	-12,0	-9,4
2009-2010	11,6	9,9	2009-2010		
Pelli, cuoio e calzature					
1991-1996	16,7	13,4	1993-1996	7,4	7,3
1996-2001	3,3	5,0	1996-2001	0,7	1,8
2001-2005	-0,8	-3,2	2001-2005	-4,4	-3,0
2005-2007	8,7	7,6	2005-2007	1,3	4,0
2007-2009	-11,2	-11,1	2007-2009	-14,3	-11,4
2009-2010	22,0	18,1	2009-2010		
Beni per la casa					
1991-1996	17,1	13,4	1993-1996	2,8	4,5
1996-2001	4,3	5,3	1996-2001	2,3	5,4
2001-2005	-5,4	-1,9	2001-2005	-1,6	1,8
2005-2007	-1,1	6,6	2005-2007	1,2	3,8
2007-2009	-14,7	-13,1	2007-2009	-14,7	-10,0
2009-2010	14,9	9,1	2009-2010		
Oreficeria e strumenti musicali					
1991-1996	14,6	12,0	1993-1996	3,2	3,0
1996-2001	6,5	5,2	1996-2001	3,3	2,9
2001-2005	-7,4	-5,7	2001-2005	-7,4	-5,9
2005-2007	5,6	7,7	2005-2007	-0,9	-1,1
2007-2009	-9,6	-14,6	2007-2009	-14,0	-14,2
2009-2010	30,4	24,6	2009-2010		
Totale settori (4)					
1991-1996	13,9	12,7	1993-1996	5,0	4,8
1996-2001	4,8	5,1	1996-2001	2,9	3,7
2001-2005	-4,4	-2,4	2001-2005	-3,8	-0,5
2005-2007	4,2	5,8	2005-2007	0,8	3,1
2007-2009	-11,2	-11,8	2007-2009	-11,2	-9,2
2009-2010	18,8	12,9	2009-2010		

Fonte: elaborazioni su dati Istat (per le esportazioni), Centrale dei Bilanci e Cerved (per il fatturato). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Esportazioni delle province con presenza di distretti specializzati nei comparti indicati. – (2) I valori del fatturato sono deflazionati sulla base di indici di prezzo alla produzione calcolati per ogni comparto produttivo a livello di codice ATECO a 3 cifre. – (3) Imprese localizzate nei distretti regionali e operanti nel relativo comparto di specializzazione. Campioni chiusi di imprese nei periodi considerati. – (4) Include anche i settori di specializzazione dei distretti regionali non indicati in precedenza.

Tavola a10

Struttura della grande distribuzione (1) (unità e migliaia di metri quadrati)									
VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Grandi magazzini	124	124	140	181,0	187,5	207,8	2.127	2.134	2.549
Ipermercati	29	29	28	170,0	170,0	159,4	5.138	5.062	4.733
Supermercati	496	499	523	482,3	493,9	509,1	13.304	13.556	14.311
Totale	649	652	691	833,3	851,4	876,3	20.569	20.752	21.593

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Dati al 1 gennaio dell'anno di riferimento. Non include i Cash and Carry e i minimercati.

Tavola a11

Movimento turistico (1) (variazioni percentuali sull'anno precedente)						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2008	-2,2	-7,4	-4,9	-0,9	-1,1	-1,0
2009	2,0	-3,9	-1,0	2,0	-3,5	-0,7
2010	-1,3	12,6	5,5	-2,0	7,8	2,6

Fonte: Amministrazioni provinciali.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione. I dati del 2010 sono provvisori.

Tavola a12

L'offerta turistica (unità, variazioni e valori percentuali)			
VOCI	2001	2009	Variazioni (1)
Strutture alberghiere			
Numero strutture	2.930	2.880	-1,7
Numero posti letto	163.068	192.757	18,2
Strutture complementari			
Numero strutture (2)	2.750	4.738	72,3
Numero posti letto (2)	205.344	252.054	22,7
Indice di utilizzazione lorda delle strutture alberghiere	36,7	30,2	-6,6
di cui: alberghi a 1 o 2 stelle	30,6	22,6	-7,9
alberghi a 3 stelle	36,2	28,1	-8,1
alberghi a 4 o 5 stelle	44,1	36,4	-7,7
Indice di concentrazione di Gini delle presenze turistiche nelle strutture alberghiere	0,300	0,297	-0,003

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Variazioni percentuali per il numero strutture e posti letto. – (2) Le strutture complementari sono calcolate al netto degli alloggi in affitto.

Tavola a13

Attività portuale (1) (unità e variazioni percentuali)				
VOCI	2008	2009	2010	Var. % 2010/09
Merci (tonnellate)				
Sbarcate	27.928.918	20.960.728	24.802.790	18,3
Imbarcate	16.542.364	13.052.897	15.392.574	17,9
Totale	44.471.282	34.013.625	40.195.364	18,2
Contenitori (TEU) (2)				
Sbarcati	339.361	263.106	278.261	5,8
Imbarcati	356.559	273.098	299.969	9,8
Totale	695.920	536.204	578.230	7,8
Passeggeri (numero)	9.756.299	9.602.825	9.406.981	-2,0

Fonte: Autorità portuale di Livorno e Porto di Carrara.

(1) I dati sui contenitori non includono i trasbordi. I dati sui passeggeri includono le crociere. – (2) La TEU (tonnellate equivalenti unitarie) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il peso dei contenitori, svincolandoli dalle tipologie di merci da essi trasportate. I contenitori fanno riferimento al solo porto di Livorno.

Tavola a14

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese (valori percentuali)						
VOCI	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Ricavi (1)	6,9	5,3	9,4	4,6	0,5	-8,9
MOL/Attivo	7,9	7,3	7,4	7,4	6,4	6,2
ROA (2)	2,4	2,1	1,4	2,0	0,6	0,5
ROE (3)	8,5	7,5	5,5	7,6	1,8	1,7
Oneri finanziari/MOL	19,8	21,1	23,5	26,7	32,5	23,3
Indice gestione incassi e pagamenti (4)	16,4	16,9	16,7	17,3	18,9	21,7
Liquidità corrente	116,5	116,9	112,6	112,1	108,8	111,2
Leverage (5)	55,6	55,7	58,6	58,5	54,2	54,0
Debiti finanziari/Fatturato	34,2	35,1	35,2	36,2	38,3	41,7

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione rispetto all'anno precedente. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo. – (3) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (4) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato. – (5) Rapporto fra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Tavola a15

Frequenze di imprese per classe di variazione del fatturato
(valori percentuali)

CLASSI	2004	2005	2006	2007	2008	2009
> 25%	18,6	15,8	19,4	16,0	11,3	7,6
Tra 25 e 10%	17,5	16,9	21,6	19,8	13,8	7,7
Tra 10 e 2%	17,3	17,7	19,6	19,1	15,6	10,9
Tra 2 e 0%	4,8	5,1	5,0	5,3	4,9	3,6
Tra 0 e -2%	5,2	5,8	5,2	5,1	5,4	5,0
Tra -2 e -10%	14,5	16,0	12,3	14,2	17,3	15,6
Tra -10 e -25%	12,9	13,7	9,9	11,8	18,3	23,4
< -25%	9,3	9,0	6,9	8,7	13,5	26,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a16

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	276	-14,4	6,8	414	-14,5	26,3
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	204	-4,4	23,7	2.460	-43,5	46,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.388	-2,4	11,7	1.478	-12,6	20,5
Prodotti tessili e abbigliamento	3.417	-17,0	12,8	1.605	-12,8	22,3
Pelli, accessori e calzature	3.443	-15,0	21,0	1.041	-18,6	25,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	964	-7,0	17,4	955	-20,8	39,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	505	-54,9	191,2	39	-60,0	-38,6
Sostanze e prodotti chimici	1.086	-14,3	33,8	1.384	-20,0	23,7
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	826	-1,1	-2,2	673	14,5	-39,4
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	1.094	-15,8	11,6	501	-15,0	29,6
Metalli di base e prodotti in metallo	3.596	14,0	31,5	3.538	-24,6	37,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	542	-7,9	24,7	998	-8,7	43,7
Apparecchi elettrici	823	-22,9	50,6	451	-12,6	56,9
Macchinari e apparecchi n.c.a.	3.880	6,1	-7,1	1.085	-24,4	35,6
Mezzi di trasporto	1.945	-13,8	2,8	2.097	-14,3	10,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.375	-20,7	24,8	425	-9,4	25,2
Energia e trattamento rifiuti e risanamento	68	-32,3	133,5	944	2,9	56,2
Prodotti delle altre attività	116	-15,4	9,1	71	-15,9	9,8
Totale (1)	26.547	-9,0	15,4	20.157	-19,8	26,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alle somme delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Paesi UE (1)	12.895	-12,9	17,1	9.477	-18,9	22,4
Area dell'euro	9.906	-12,7	20,3	7.497	-20,7	23,7
di cui: <i>Francia</i>	3.410	-6,5	24,6	2.390	-21,5	23,6
<i>Germania</i>	2.604	-20,6	25,1	2.051	-14,2	23,0
<i>Spagna</i>	1.297	-20,6	11,1	1.405	-21,7	30,9
<i>Grecia</i>	389	-14,7	-5,2	110	-5,3	-4,3
<i>Austria</i>	379	-11,2	12,2	249	-38,3	41,0
Altri paesi UE	2.989	-13,6	7,8	1.980	-11,6	17,6
di cui: <i>Regno Unito</i>	1.473	-0,4	-3,7	540	-11,0	-7,6
<i>Nuovi paesi</i>	1.298	-24,4	24,3	1.233	-17,1	46,1
Paesi extra UE	13.652	-5,0	13,9	10.681	-20,6	29,3
Paesi dell'Europa centro orientale	756	-32,6	7,6	491	-28,4	29,2
di cui: <i>Russia</i>	380	-34,9	1,8	219	-37,1	51,2
Altri paesi europei	2.968	10,0	30,2	1.316	-14,5	21,3
di cui: <i>Svizzera</i>	2.226	23,7	26,8	1.020	-20,4	30,6
America settentrionale	1.980	-15,9	5,0	1.506	-13,3	46,3
di cui: <i>Stati Uniti</i>	1.767	-17,6	5,2	1.230	-3,4	39,2
America centro meridionale	1.144	-14,1	27,2	1.303	-28,8	47,1
Asia	4.907	-3,3	12,1	5.193	-20,0	37,0
di cui: <i>EDA (2)</i>	1.473	-7,0	26,9	327	-7,0	16,9
<i>Cina</i>	748	29,8	10,9	1.734	-10,6	31,9
<i>Giappone</i>	373	-13,8	7,9	531	193,9	-6,6
Altri paesi extra UE	1.896	9,2	2,9	871	-24,2	-20,2
di cui: <i>Africa</i>	1.603	4,3	10,8	715	-23,2	-26,8
Totale (3)	26.547	-9,0	15,4	20.157	-19,8	26,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato della UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alle somme delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	di cui: commercio	Totale					
2008	-6,8	4,5	-3,1	2,0	1,0	1,8	20,1	2,6	5,1	68,9	65,4
2009	14,2	-8,2	-2,2	1,8	-4,6	-0,5	14,9	0,3	5,8	68,9	64,8
2010	4,2	-10,3	6,6	0,6	3,8	-1,0	5,0	-0,7	6,1	68,0	63,8
2009 – 1° trim.	22,3	-3,6	-2,4	0,1	-3,7	-0,3	16,3	0,6	6,2	68,5	64,1
2° trim.	11,8	-10,4	4,1	4,0	-15,5	0,8	-4,7	0,5	4,9	69,3	65,8
3° trim.	6,2	-10,4	-10,9	1,8	-4,5	-2,0	35,0	-0,4	5,6	68,8	64,8
4° trim.	17,5	-8,1	0,5	1,2	5,9	-0,4	16,8	0,6	6,3	68,9	64,5
2010 - 1° trim.	5,5	-7,8	1,2	-0,7	0,2	-1,9	17,6	-0,6	7,4	67,6	62,5
2° trim.	26,8	-10,9	0,8	-1,3	15,6	-2,4	25,6	-1,0	6,2	68,3	64,0
3° trim.	4,0	-12,3	12,6	2,0	0,4	-0,1	-9,2	-0,6	5,2	67,9	64,3
4° trim.	-13,0	-10,0	12,6	2,7	0,4	0,3	-10,7	-0,4	5,7	68,3	64,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. - (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010		2009	2010
Agricoltura	4	::	::	2	::	::	5	::	::
Industria in senso stretto	9.488	677,3	-44,5	33.973	151,6	216,3	43.461	330,3	56,2
Estrattive	9	::	194,7	8	::	-70,4	16	::	-43,7
Legno	709	596,4	10,1	1.626	733,1	655,1	2.336	626,2	171,7
Alimentari	40	422,3	37,8	503	117,5	97,0	544	131,3	90,9
Metallurgiche	506	::	-80,4	2.597	::	904,0	3.103	::	9,5
Meccaniche	3.625	887,3	-50,1	12.331	165,3	236,2	15.956	416,1	45,9
Tessili	624	180,8	-22,1	5.434	71,8	127,0	6.058	90,3	89,7
Abbigliamento	580	186,9	15,1	2.466	251,1	142,8	3.046	226,9	100,4
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	443	2314,8	-70,9	1.338	486,2	246,3	1.780	1380,3	-6,7
Pelli, cuoio e calzature	1.450	308,1	-36,9	3.266	233,9	178,0	4.716	279,6	35,8
Lavorazione minerali non metalliferi	728	361,3	-6,7	1.629	100,5	140,6	2.357	187,6	61,7
Carta, stampa ed editoria	438	1441,2	28,6	1.328	87,6	578,6	1.766	324	229,4
Installazione impianti per l'edilizia	287	299	22,6	1.101	77,9	232,0	1.389	130,9	145,4
Energia elettrica, gas e acqua	2	::	::	1	::	175,4	3	::	475,4
Varie	48	707,2	-44,0	343	919,5	138,0	391	828,8	70,4
Edilizia	4.122	101,4	-5,0	760	442,1	432,1	4.882	105,5	8,9
Trasporti e comunicazioni	153	1968,2	-26,9	1.210	105,4	14,3	1.363	141,1	7,5
Tabacchicoltura	0	::	::	0	::	::	0	::	::
Commercio, servizi e settori vari	—	—	—	4.526	278,2	764,1	4.526	278,2	764,1
Totale	13.766	395,8	-36,4	40.471	151,9	224,6	54.237	266,2	59,1
di cui artigianato (1)	1.428	97,7	-1,8	10.425	189	263,4	11.853	150,1	174,2

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tasso di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione
(valori percentuali)

PERIODO	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Differenziale per classe d'età (1)			Differenziale per livello d'istruzione (1)		
	Totale	Maschile	Femminile	15-34 anni	35-54 anni	55 anni e oltre	Fino a licenza media	Scuola secondaria	Laurea o post laurea
Toscana									
2004	63,2	73,6	52,9	13,8	26,5	11,7	25,0	12,3	8,7
2005	63,8	73,5	54,1	11,6	25,7	11,8	24,0	12,7	7,1
2006	64,8	74,6	55,0	13,0	23,5	12,9	25,2	11,5	9,0
2007	64,8	74,0	55,6	12,4	22,2	11,9	24,5	11,5	6,3
2008	65,4	74,6	56,2	11,1	21,9	13,0	24,6	13,8	2,8
2009	64,8	74,3	55,4	12,7	22,1	12,2	23,5	15,4	3,7
2010	63,8	73,3	54,5	12,8	22,3	11,6	24,3	14,1	0,6
Media 2004-10	64,4	74,0	54,8	12,5	23,5	12,2	24,4	13,0	5,4
Centro									
2004	60,9	71,9	50,2	13,4	28,1	12,6	24,8	16,2	5,1
2005	61,0	71,4	50,8	12,5	27,3	11,9	24,2	15,6	6,2
2006	62,0	72,9	51,3	14,5	27,2	12,7	24,8	16,9	7,9
2007	62,3	73,0	51,8	13,4	27,3	12,5	24,9	16,9	8,0
2008	62,8	73,1	52,7	13,0	25,4	12,7	24,6	17,4	3,9
2009	62,0	72,1	52,0	13,3	24,6	12,6	23,9	16,9	4,4
2010	61,5	71,4	51,7	13,3	24,0	12,4	23,8	15,8	6,3
Media 2004-10	61,8	72,2	51,5	13,3	26,3	12,5	24,4	16,5	6,0
Italia									
2004	57,5	69,7	45,3	16,2	32,1	13,5	27,5	16,5	7,6
2005	57,5	69,7	45,3	16,3	32,1	13,2	27,4	16,9	8,2
2006	58,4	70,5	46,3	16,7	31,0	13,2	27,4	17,0	7,9
2007	58,7	70,7	46,7	16,6	30,5	13,4	27,0	17,5	8,8
2008	58,8	70,3	47,2	15,8	29,1	13,2	26,5	17,1	7,2
2009	57,5	68,6	46,4	14,8	28,2	12,9	25,5	16,4	6,6
2010	56,9	67,7	46,1	14,2	26,9	12,9	24,7	16,0	6,7
Media 2004-10	57,9	69,6	46,2	15,8	30,0	13,2	26,6	16,8	7,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Differenza tra il tasso di occupazione maschile e femminile.

Tavola a21

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)

(consistenze in milioni di euro; dati di fine periodo)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni pubbliche	2.671	2.601	2.451	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	13.665	8.164	8.822	21	21	12
Imprese medio-grandi (a)	47.934	49.437	48.440	1.584	2.516	3.388
Imprese piccole (b) (3)	14.694	14.524	14.775	686	1.027	1.223
di cui: famiglie produttrici (4)	7.288	7.296	7.624	372	558	652
Imprese (a)+(b)	62.629	63.962	63.215	2.270	3.543	4.610
Famiglie consumatrici	24.707	26.540	33.017	574	766	1.030
Totale	104.228	101.865	108.208	2.879	4.345	5.668

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a22

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2010	Variazioni	
		2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.222	4,2	4,8
Estrazioni di minerali da cave e miniere	237	-5,2	6,3
Attività manifatturiere	16.702	-4,3	0,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.496	0,5	1,9
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	3.913	-10,9	2,5
Industria del legno e dell'arredamento	1.032	0,0	-2,3
Fabbricazione di carta e stampa	1.329	-8,3	9,5
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	823	13,5	8,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	853	-8,3	0,1
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi	3.117	-3,6	1,9
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	906	-0,4	-1,4
Fabbricazione di macchinari	903	-1,5	-1,7
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	989	-2,7	-21,4
Altre attività manifatturiere	1.341	-3,7	2,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.841	8,1	2,1
Costruzioni	11.554	3,7	-0,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	10.931	-3,4	1,5
Trasporto e magazzinaggio	2.298	-0,4	-1,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.408	1,5	0,0
Servizi di informazione e comunicazione	1.078	-3,0	27,0
Attività immobiliari	11.636	17,6	0,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.366	-5,1	6,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.479	5,6	10,8
Attività residuali	2.693	2,4	9,2
Totale	70.449	2,0	1,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PROVINCE	2008	2009	2010
Prestiti (2)			
Arezzo	7.341	7.523	8.283
Firenze	33.377	32.487	36.212
Grosseto	4.449	4.664	5.212
Livorno	6.968	7.127	8.151
Lucca	14.406	10.797	10.756
Massa-Carrara	3.507	3.465	3.631
Pisa	9.226	9.298	10.218
Pistoia	6.868	7.023	7.542
Prato	7.740	7.693	8.183
Siena	10.347	11.788	10.020
Depositi (3)			
Arezzo	4.258	4.378	4.414
Firenze	15.131	15.454	15.520
Grosseto	2.313	2.416	2.347
Livorno	3.379	3.493	3.495
Lucca	5.391	5.507	5.509
Massa-Carrara	2.017	2.153	2.091
Pisa	5.107	5.531	5.257
Pistoia	3.527	3.638	3.535
Prato	3.595	3.693	3.599
Siena	4.026	6.010	5.766

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a24

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2008	Dic. 2009	Dic. 2010	Mar. 2011 (4)
Tassi attivi				
Prestiti a breve termine (2)	7,3	5,2	5,1	5,4
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,5	5,3	5,2	5,4
<i>piccole imprese</i> (3)	9,6	7,9	7,5	7,8
<i>totale imprese</i>	7,8	5,7	5,5	5,7
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	7,3	5,1	4,8	5,0
<i>costruzioni</i>	8,7	6,4	6,6	6,9
<i>servizi</i>	7,9	6,0	5,8	5,9
Prestiti a medio e a lungo termine	5,9	3,0	2,8	3,4
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	5,4	2,7	3,0	3,2
<i>imprese</i>	6,1	3,2	3,1	3,5
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	2,0	0,3	0,4	0,4

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Tavola a25

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010
Depositi	37.998	37.243	-1,3	52.274	51.534	-0,9
di cui:						
<i>conti correnti</i>	31.073	30.797	-0,9	44.283	43.959	-0,7
<i>pronti contro termine</i>	2.230	2.131	-4,4	2.814	2.648	-5,9
Titoli a custodia semplice e amministrata	60.472	60.347	-0,2	68.965	67.947	-1,5
di cui:						
<i>titoli di Stato italiani</i>	10.292	10.152	-1,5	12.091	11.821	-2,2
<i>obbligazioni bancarie italiane</i>	29.046	28.329	-2,5	31.346	30.581	-2,4
<i>altre obbligazioni</i>	5.995	6.890	14,9	7.904	8.701	10,1
<i>azioni</i>	4.218	4.280	1,5	5.639	5.153	-8,6
<i>quote di OICR</i> (2)	10.353	10.400	0,5	11.249	11.359	1,0
p.m.: Raccolta bancaria (3)	67.950	66.479	-3,0	85.099	83.503	-1,6

(1) I titoli sono valutati al fair value. Cfr. la sezione: Note metodologiche. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al fair value) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Tavola a26

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2000	2005	2009	2010
Banche attive	106	120	114	102
di cui: <i>con sede in regione</i>	58	62	58	54
<i>banche spa (1)</i>	18	23	20	19
<i>banche popolari</i>	3	3	3	3
<i>banche di credito cooperativo</i>	37	36	35	32
<i>filiali di banche estere</i>	0	0	0	0
Sportelli operativi	2.046	2.297	2.557	2.548
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.584	1.756	1.931	1.908
Comuni serviti da banche	276	276	276	276
POS (2)	50.561	85.430	124.463	130.941
ATM	2.295	2.829	3.442	3.424
Società di intermediazione mobiliare	6	3	3	3
Società di gestione del risparmio e Sicav	2	3	4	4
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	16	19	15	17
di cui: <i>confidi</i>	0	0	2	4

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

Tavola a27

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali
al netto della spesa per interessi**
(valori medi del periodo 2007-09)

VOCI	Amministrazioni locali					Var. % annua
	Euro pro capite	Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.942	59,9	5,7	23,7	10,7	2,0
Spesa c/capitale (3)	482	22,7	13,9	53,9	9,5	-3,8
Spesa totale	3.424	54,6	6,8	27,9	10,6	1,1
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.464	60,0	4,8	27,1	8,1	1,0
“ RSO	3.241	58,8	5,3	27,9	8,0	2,4
“ RSS	4.717	64,9	2,7	24,1	8,4	0,8

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a28

Costi del servizio sanitario (milioni di euro)						
VOCI	Toscana			RSO		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	6.878	7.401	7.242	92.599	95.228	95.608
Funzioni di spesa						
Gestione diretta	5.048	5.485	5.318	58.409	60.464	60.220
di cui:						
– beni	1.113	1.235	1.251	11.229	12.049	12.648
– personale	2.465	2.576	2.621	29.295	30.086	30.458
Enti convenzionati e accreditati (1)	1.830	1.916	1.924	34.191	34.764	35.388
di cui:						
– farmaceutica convenzionata	632	608	606	9.434	9.261	9.165
– medici di base	378	395	400	5.127	5.379	5.513
– altre prestazioni da enti convenz. e accreditati (2)	820	913	918	19.630	20.124	20.709
Saldo mobilità interregionale (3)	102	115	115	264	264	264
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.827	1.953	1.911	1.812	1.853	1.861

Fonte: elaborazione su dati NSIS del Ministero della Salute; i dati relativi al 2010, estratti dal NSIS con riferimento alla data del 25 marzo 2011, potranno subire aggiornamenti e integrazioni prima della loro pubblicazione nella *Relazione generale sulla situazione economica del paese*. Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti supera i ricavi ricevuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2010 è posto uguale a quello del 2009 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione del presente rapporto.

Tavola a29

Spesa pubblica per investimenti fissi (valori percentuali)						
VOCI	Toscana			RSO		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,4	1,5	1,5	1,5	1,4	1,5
(quote % sul totale):						
Regione e ASL	12,9	20,5	21,7	14,9	16,4	16,4
Province	17,3	13,4	15,3	12,1	11,6	11,7
Comuni (1)	61,8	55,5	55,7	63,9	62,1	64,3
Altri enti	8,0	10,5	7,3	9,1	9,8	7,6

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a30

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)*(valori medi dell'ultimo triennio disponibile)*

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	1.956	3,3	1.739	4,7	1.977	4,1
Province	102	1,2	88	1,9	82	2,0
di cui (quote % sul totale):						
– imposta sull'assicurazione RC auto	44,2	-0,3	43,1	-0,6	42,8	-0,5
– imposta di trascrizione	23,6	-2,1	25,0	1,2	25,5	1,2
– compartecipazione all'Irpef	9,1	0,9	9,4	0,1	8,5	0,1
Comuni	388	-5,3	357	-2,3	346	-1,8
di cui (quote % sul totale):						
– ICI	62,4	-7,5	56,5	-6,4	55,8	-6,0
– addizionale all'Irpef	12,3	17,0	11,4	21,1	11,0	21,5

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti. I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, le entrate derivanti dalla compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per le Regioni, anni 2007-09; per Province e Comuni, anni 2006-08.

Tavola a31

Il debito delle Amministrazioni locali*(milioni di euro e valori percentuali)*

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Consistenza	6.433,2	6.484,2	98.083,1	97.397,6	111.356,4	110.950,1
Variazione % sull'anno precedente	1,0	0,8	4,5	-0,7	3,9	-0,4
Composizione %						
titoli emessi in Italia	15,3	14,3	9,5	9,1	8,9	8,6
titoli emessi all'estero	6,5	5,8	15,6	15,3	16,8	16,2
prestiti di banche residenti e CDP	73,7	73,6	67,1	68,0	66,9	68,1
prestiti di banche estere	2,7	4,0	2,2	2,3	2,3	2,4
altre passività	1,8	2,3	5,5	5,3	5,0	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a2; Figg. 1.1b, 1.1c, 1.1d

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo-Seats.

Tavv. 1.1, a5

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2010, 2.809 aziende (di cui 1.755 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2010 include 1.128 aziende, di cui 732 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6 e al 71,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni

sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino Statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

In Toscana sono state rilevate 234 imprese industriali e 119 dei servizi; il tasso di partecipazione è stato pari, rispettivamente, al 76,2 e al 74,4 per cento. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

	Numero di imprese	Quota sul totale del campione
Industria		
Classe dimensionale		
20-49 addetti	72	30,8
50-499 addetti	142	60,7
500 addetti e oltre	20	8,5
Settore		
Industrie di base	54	23,1
Meccanica allargata	68	29,0
Sistema della moda	47	20,1
Altre industrie	65	27,8
Totale	234	100,0
Servizi		
Classe dimensionale		
20-49 addetti	44	37,0
50-499 addetti	65	54,6
500 addetti e oltre	10	8,4
Destinazione economica		
Servizi alle imprese	72	60,5
Servizi alle famiglie	44	37,0
Servizi alla Pubblica amministrazione	3	2,5
Totale	119	100,0

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (*Bank of Italy Remote access to micro Data*), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

La recessione e l'attività innovativa. – I dati sono tratti dall'ultimo sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, condotto dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo settembre-ottobre 2010. Il sondaggio è rivolto alle imprese con 20 addetti e oltre appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari. Il campione è di tipo panel, formato da 4.135 imprese, di cui 2.962 appartenenti all'industria, il resto al terziario. La rilevazione viene condotta regolarmente dal 1993 tramite domande di tipo essenzialmente qualitativo. Esse riguardano i trend di occupazione, investimenti, fatturato e ordinativi. Da alcuni anni sono presenti anche delle domande sintetiche sui temi di maggior interesse del momento per l'analisi economica.

I dati utilizzati sono riferiti alle sole imprese manifatturiere, che rappresentano oltre il 95 per cento del campione di imprese industriali. In Toscana sono state rilevate 226 imprese manifatturiere.

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. La ponderazione è effettuata in modo indipendente per le classi dimensionali "20-49 addetti" e "50

addetti e oltre”. Le stime di percentuali hanno un intervallo di confidenza che dipende dal valore della stima, oltre che dalla numerosità campionaria effettiva (al netto delle mancate risposte parziali), dalla popolazione di riferimento e dal disegno di campionamento.

Tavv. a6 – a8

Distretti industriali toscani per settore di specializzazione

Sulla base dei dati del Censimento generale dell'industria e dei servizi del 2001 l'Istat ha classificato i 686 Sistemi locali del lavoro (SLL) italiani in funzione del tipo di specializzazione produttiva prevalente. Sono stati in tal modo individuati 288 sistemi manifatturieri (cfr. il *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2005* dell'Istat).

Utilizzando un diverso insieme di parametri l'Istat ha inoltre individuato 156 SLL che, per le caratteristiche di specializzazione manifatturiera e di prevalente presenza di piccole e medie imprese, risultano compatibili con la definizione di distretto industriale (cfr. la pubblicazione dell'Istat 8° *Censimento generale dell'industria e dei servizi: distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001*). Dei 156 distretti individuati, 4 non sono identificati come sistemi manifatturieri in base alla prima metodologia citata.

Ogni distretto è caratterizzato da una specializzazione manifatturiera prevalente tra i seguenti otto insiemi di settori: alimentare, tessile e abbigliamento, cuoio e calzature, beni per la casa (che comprendono mobili e altri prodotti in legno, piastrelle e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi), oreficeria e strumenti musicali, prodotti dell'industria cartotecnica e poligrafica, prodotti in gomma e plastica e industrie meccaniche.

La classificazione delle attività economiche utilizzata per individuare tali insiemi di settori per gli anni 1991 e 2001 è l'Ateco91. I dati più recenti, riportati nell'*Archivio statistico delle imprese attive* dell'Istat, utilizzano invece l'Ateco2002 per gli anni 2006 e 2007 e l'Ateco2007 per gli anni 2007 e 2008. Mentre tra l'Ateco91 e l'Ateco2002 non sussistono forti differenze nella classificazione delle attività manifatturiere, maggiori discontinuità si rilevano tra l'Ateco2002 e l'Ateco2007 (cfr. la pubblicazione dell'Istat *Classificazione delle attività economiche Ateco 2007*). Tali discontinuità riguardano sia il passaggio di alcune classi o categorie di settori da un raggruppamento manifatturiero all'altro (ad esempio, alcune produzioni sono classificate nella categoria “calzature” con l'Ateco2002 e in quella dei “prodotti in gomma” nell'Ateco2007), sia lo stesso ambito manifatturiero complessivo che si è ridimensionato, soprattutto per l'attribuzione di parti sostanziali di alcune divisioni (“Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati”; e “Recupero e preparazione per il riciclaggio”) ad altre sezioni di attività non manifatturiere. Con riferimento all'anno 2007 il totale degli addetti manifatturieri alle unità locali italiane è così passato da 4.597.864 unità in base all'Ateco2002 a 4.451.185 in base all'Ateco2007.

Informazioni sufficientemente analitiche per ricostruire tutti gli otto insiemi di settori di specializzazione distrettuali in modo omogeneo tra le due classificazioni Ateco non sono disponibili. Con riferimento agli anni 2007 e 2008 si è quindi proceduto a riportare alla classificazione Ateco2002 la distribuzione settoriale Ateco2007 degli addetti e delle unità locali a livello di singolo SLL. A tal fine si è utilizzata la disponibilità di entrambe le classificazioni per l'anno 2007. Per effetto di talune scelte inevitabilmente discrezionali nella procedura di riproporzionamento, il confronto dei dati riferiti a tali anni e alla classificazione Ateco2007 con quelli riferiti ad anni precedenti può risultare in taluni casi impreciso e va quindi interpretato prevalentemente in senso qualitativo.

La rilevazione sulle costruzioni e le opere pubbliche

Dal 2002 la Banca d'Italia conduce semestralmente una rilevazione che ha tra gli obiettivi quello di monitorare il valore della produzione nel settore delle costruzioni e nel comparto delle opere pubbliche. Ai fini della rilevazione, per opere pubbliche si intendono sia le opere che sono finanziate dallo Stato o da altri organi decentrati (Regione, Province, ...) sia le opere di pubblica utilità, anche se finanziate da privati (come ad esempio strade, ospedali o scuole). Il campione complessivo è costituito da circa 500 imprese, o associazioni temporanee di imprese, la cui attività prevalente è legata alla realizzazione di opere pubbliche. Nell'ultima rilevazione il numero di imprese intervistate con sede amministrativa in Toscana è stato pari a 40. Le frequenze delle risposte non sono ponderate; pertanto i risultati dell'indagine devono essere considerati come un'informazione indicativa, non come stima delle corrispondenti variabili dell'universo regionale.

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenzia territorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tavv. r1, a12

Il turismo

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dall'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 80 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni.

Inoltre, viene rilevato il giudizio dei turisti stranieri sul viaggio effettuato in Italia sulla base dei seguenti profili: accoglienza, arte, ambiente, alberghi, pasti, prezzi, shopping, informazioni, sicurezza più un giudizio complessivo. La scala va da 1 (pessimo) a 10 (ottimo).

Nel 2010 sono state effettuate circa 150 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: <http://uif.bancaditalia.it/UICFEWebroot/DocServlet?id=new/it/stat/pubbl/turismo/turismo-it.htm&lingua=it>.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. La tecnica campionaria utilizzata dalla Banca d'Italia consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati non iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici), che non compare nella rilevazione dell'Istat. Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

La rilevazione dell'Istat consente di ottenere informazioni anche sulla "Capacità degli esercizi ricettivi". A questo proposito, le variazioni annue delle variabili relative alla capacità delle strutture ricettive possono incorporare l'effetto spurio di revisioni straordinarie degli archivi degli esercizi ricettivi utilizzati dagli enti periferici del turismo che forniscono i dati di base. Tali processi di revisione e aggiornamento riguardano prevalentemente gli esercizi complementari, in particolar modo gli Alloggi in affitto, gli Alloggi agro-turistici e le Altre strutture ricettive. Tale processo di revisione può comportare, soprattutto in alcune regioni, sensibili variazioni nel numero di strutture complementari – e del relativo movimento – nel confronto temporale. Inoltre gli alloggi agro-turistici, in alcuni casi, non vengono rilevati dagli enti, in quanto tali strutture vengono considerate imprese agricole e, quindi, non di competenza degli organi periferici del turismo; in qualche caso ne viene rilevata solo la capacità ricettiva.

L'indice di utilizzazione lorda degli alberghi è calcolato come rapporto percentuale tra le presenze alberghiere e il numero di posti letto alberghieri potenziali nell'anno. Il numero di posti letto alberghieri potenziali è pari al numero di posti letto negli alberghi moltiplicato per 365.

Per calcolare la stagionalità dei flussi turistici si è utilizzato l'indice relativo di concentrazione di Gini, calcolato in base alla cumulata delle presenze mensili ordinate in modo crescente all'interno dell'anno.

La fonte dei dati sulla spesa mondiale in turismo internazionale è l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) che fornisce i dati in milioni di dollari correnti. Per il calcolo delle quote di mercato regionali, questi sono stati convertiti utilizzando il cambio implicito (rapporto tra il dato per l'Italia di fonte OMC e quello di fonte Banca d'Italia).

Tavv. 1.1, a9, a14, a15; Figg. 1.2, 1.4, 1.5, r2, r3, r4, r7

Le informazioni della Centrale dei bilanci e della Cerved

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nell'omonimo paragrafo della sezione *L'economia reale*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Manifattura	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	8.365	1.074	156	3.334	876	5.038	9.595

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci e dalla Cerved per le imprese presenti nei rispettivi archivi, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Tavv. a6, a9, a16, a17; Fig. 2.1, 2.2, 2.3

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

La stima delle componenti di ciclo e di trend delle esportazioni regionali e della domanda mondiale. – La serie della domanda mondiale, valutata a prezzi e cambi correnti in euro, è tratta dal *World Trade Monitor* del CPB, Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Tutte le serie regionali sono state preventivamente destagionalizzate con la metodologia Tramo-Seats. Le serie destagionalizzate sono state successivamente filtrate con la metodologia proposta da Christiano-Fitzgerald (L.J. Christiano and T.J. Fitzgerald. The Band Pass Filter”, *International Economic Review*, 44(2):435-465, 2003) e scomposte nelle seguenti componenti: componente erratica (raccolge le fluttuazioni relative alle alte frequenze che corrispondono a un periodo compreso tra 2 e 23 mesi, tipicamente dovute ad errori di misurazione o ad eventi di natura non sistematica), componente ciclica (contiene le fluttuazioni relative alle frequenze tipiche del ciclo economico, che corrispondono a un periodo compreso tra i 24 e i 96 mesi) e componente di trend (ottenuta per differenza fra la serie destagionalizzata e le due componenti precedentemente descritte, raccoglie le fluttuazioni alle basse frequenze, corrispondenti a un periodo superiore ai 96 mesi, che rappresentano la tendenza di lungo periodo).

I punti di svolta del ciclo (minimo e massimo) sono stati individuati rispetto alla componente ciclo-trend sulla base della procedura proposta da Bry e Boschan (G. Bry, C. Boschan e National Bureau of Economic Research, NBER, *Cyclical analysis of Time Series: Selected Procedures and Computer Programs*, Columbia University Press, 1971). L'ampiezza della fase di contrazione e quella della fase di espansione sono state calcolate, rispettivamente, come la variazione percentuale fra il valore massimo e minimo e tra quest'ultimo e dicembre 2010.

Al fine di testare la robustezza dei risultati ottenuti, le serie sono state filtrate anche secondo la metodologia proposta da Hodrick-Prescott (R.J. Hodrick and E.C. Prescott, “Postwar US Business

Cycles: An Empirical Investigation”, *Journal of Money, Credit & Banking*, 29(1), 1997) e Baxter-King (M. Baxter and R.G. King, “Measuring business cycles: approximate band-pass filters for economic time series”, *Review of Economics and Statistics*, 81(4):575-593, 1999). La cronologia ciclica e l'intensità della recessione e della ripresa non variano significativamente rispetto alla metodologia proposta da Cristiano-Fitzgerald.

La classificazione delle esportazioni per destinazione economica e per contenuto tecnologico. – Per la classificazione delle esportazioni in base alla destinazione economica si veda il sito Istat www.coeweb.istat.it alla voce “classificazioni”.

Per la classificazione delle esportazioni in base al contenuto tecnologico si fa riferimento alla classificazione Eurostat basata sulla NACE Rev. 2 (Ateco 2007) a 3 digit. In base a tale criterio, nel “Manifatturiero ad alta tecnologia” sono stati inclusi i settori CL303, CF21, CI26; il “Manifatturiero a medio-alta tecnologia” comprende i settori CE20, CH254, CJ27, CK28, CL29, CL302, CL304, CL309, CM325; il “Manifatturiero a medio-bassa tecnologia” comprende i settori CC182, CD19, CG22, CG23, CH24, CH25 escluso il CH254, CL301; il “Manifatturiero a bassa tecnologia” comprende i settori CA10, CA11, CA12, CB13, CB14, CB15, CC16, CC17, CC181, CM31, CM32 escluso il CM325.

Tavv. a18, a20; Figg. 3.1a, 3.2, 3.3, 3.4

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Le famiglie con componenti che non lavorano. – Le famiglie considerate non corrispondono all'intera popolazione, ma sono quelle definite come “eleggibili” o di riferimento. In base alla definizione di Eurostat dal calcolo delle famiglie di riferimento sono esclusi tutti i componenti che abbiano meno di 18 anni, con 60 o più anni, nonché gli studenti a tempo pieno di età compresa tra i 18 e i 24 anni, conviventi con almeno un genitore. Si definiscono “famiglie eleggibili” quelle con almeno un componente eleggibile. Nel 2009 in Italia su un totale di circa 24,6 milioni di famiglie, la popolazione di riferimento ne comprendeva 17,1 milioni (il 69,4 per cento).

I giovani che non studiano e non lavorano. – I giovani che non studiano e non lavorano sono identificati tra coloro che dichiarano di non essere occupati, né iscritti a scuola o all'università nelle quattro settimane precedenti l'ultimo giorno della settimana di riferimento, né iscritti a un corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione di durata non inferiore a 6 mesi (600 ore).

Tav. a19; Fig. 3.1b

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sull'intermediazione finanziaria sono state oggetto di una profonda e generale revisione, cui vanno imputate le principali differenze rispetto ai dati pubblicati nel passato. Le caratteristiche del nuovo set informativo permettono un migliore confronto tra le statistiche regionali e quelle nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Bollettino economico della Banca d'Italia.

La principale novità riguarda il metodo di calcolo dei tassi di variazione, che corrisponde ora a quello applicato per le statistiche periodicamente pubblicate dalla Banca centrale europea (cfr. le Note tecniche alla sezione: *Statistiche dell'area dell'euro* del Bollettino mensile della BCE): le variazioni vengono depurate dagli effetti di riclassificazioni e di ogni altro fenomeno che non tragga origine da transazioni.

Le consistenze vengono invece pubblicate senza alcun intervento correttivo: per i dati tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza, le serie dei prestiti differiscono: 1) dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*, in quanto escludono le sofferenze, i pronti contro termine attivi e le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti; 2) dal Bollettino statistico e dalla Base informativa pubblica per l'esclusione delle sofferenze.

Si riportano le principali variazioni nella definizione degli aggregati rispetto alle edizioni precedenti del rapporto:

Famiglie consumatrici: il settore esclude le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le unità non classificabili e quelle non classificate; i sottosettori esclusi sono comunque compresi nel totale dei prestiti.

Branche di attività economica: si introduce una nuova classificazione basata, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT.

Prestiti subordinati: vengono inclusi nei prestiti a partire dal dicembre 2008.

Obbligazioni: comprendono tutte le tipologie di titoli di debito; vengono inclusi i titoli emessi per operazioni di cartolarizzazione o oggetto di operazioni di *coupon stripping*, i titoli strutturati e quelli di mercato monetario.

Titoli a custodia semplice e amministrata: includono le obbligazioni emesse da banche italiane.

Tavv. 4.1, 4.3, 4.4, a21, a23, a25; Figg. 4.1, 4.2, 4.3, 4.5, 4.6

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). A partire dalla presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata pre stabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non

utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Incagli: esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni. – Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni. – I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sui depositi della Cassa depositi e prestiti.

Prestiti alle famiglie consumatrici. – Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (l'elenco unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente aperture di credito in conto corrente e mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata. – I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettifiche: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica. – Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fat-

to costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Figg. r5, r6

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 110 intermediari che operano nella regione, che rappresentano più dell'80 per cento dell'attività nei confronti di imprese e famiglie residenti in Toscana.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. a24; Figg. 4.2b, r4a

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Fig. 4.4

Fallimenti in Toscana; Insolvency ratio.

I dati utilizzati sono elaborati da Cerved group utilizzando la base dati Infocamere – Movimprese che raccoglie informazioni sui dati anagrafici e sui principali eventi amministrativi delle aziende i-

scritte al registro delle imprese, tenuto presso le Camere di Commercio provinciali. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo-Seats.

Tav. a26

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated teller machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a27

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal

consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

Tav. a30

Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri degli aeromobili; per gli enti delle RSO è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef. Quest'ultima è stata esclusa dai dati riportati per i Comuni nella tavola al fine di rendere omogeneo il confronto sul triennio. Infatti la Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) ha modificato, a partire dal 2007, le modalità di attribuzione ai Comuni della compartecipazione, prevedendo una compartecipazione pari allo 0,69 per cento del gettito dell'Irpef (cd "compartecipazione dinamica"), con una riduzione di pari importo dei trasferimenti. A seguito di questa modifica la compartecipazione all'Irpef attribuita ai Comuni nel 2006 è stata, a partire dal 2007, consolidata e contabilizzata nel Titolo II delle entrate tra i trasferimenti erariali; la nuova compartecipazione "dinamica" è stata invece appostata tra le entrate tributarie, determinando una disomogeneità nei dati relativi al periodo 2006-2008 considerato nella tavola. Dal 2008 l'incremento del gettito rispetto all'anno precedente, dovuto alla dinamica dell'Irpef, è ripartito fra i singoli Comuni con decreto del Ministro dell'Interno secondo criteri perequativi. Dal 2009 l'aliquota di compartecipazione è pari allo 0,75 per cento.

Tav. a31

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso,

appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).